

XXV.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Dazio consumo di Napoli e concessione di lotterie per le Esposizioni di Napoli (igiene) e di Verona (agricola) (CARMINE)	Pag. 788
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio dell'istruzione pubblica (MORELLI-GUALTIEROTTI)	794
Bilancio dei lavori pubblici (DANIELI)	792
Bilancio di agricoltura (NICCOLINI)	792
Proroga relativa agli Istituti ferroviari di previdenza (DANIELI)	792
Assistenti del Genio navale (PALUMBO)	807
Proroga del corso legale (CARCANO)	807
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	789
Bilancio degli esteri:	
Oratori:	
BARZILAI	802 803-08-10
BONACCI	813
BONIN	811
CALDESI	794
COSTA ANDREA	813
DE MARTINO	789-812
DI RUDINI CARLO	792-93
FORTIS	811
FORTUNATO	812
GATTORNO	798-807
GIOLITTI	809-12
LUCCHINI LUIGI	808
NASI	796
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	809-10
POMPILI (<i>relatore</i>)	803
VISCONTI-VENOSTA (<i>ministro</i>)	799-803-07-08

Interrogazioni:

Questioni elettorali nel Mantovano:	
Oratori:	
MANNA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	780-83
GATTI	782

Sfrazto di un socialista da Genova:	
Oratori:	
BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	Pag. 783
GATTI	783
Monastero di Ferrara:	
Oratori:	
BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	784
CALDESI	784
Società di assicurazioni:	
Oratori:	
COTTAFAVI	785
VAGLIASINDI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	785-87
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>)	787
Comune di Montegiorgio:	
Oratori:	
GALLETTI	787
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	788
Votazione nominale:	
Ordine del giorno BARZILAI (Questione Cinese)	815
Votazione segreta:	
Comune di Comacchio	810
Lavori nella provincia di Porto Maurizio	810
Variazioni nel bilancio del tesoro	810

La seduta comincia alle 14.5.

Fulci Nicolò, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Danieli di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Danieli, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della

spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Bertetti, di giorni 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Credaro di giorni 10.

(Sono conceduti).

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole deputato Pinchia ha presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione del Collegio di Pietrasanta (eletto Ventura) e sulla elezione contestata del Collegio di Nizza Monferrato (eletto Gavotti).

Queste relazioni saranno stampate, distribuite agli onorevoli deputati ed iscritte nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

Nomina di Commissioni.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro chiede che la Camera nomini, conformemente alla legge, tre deputati per far parte della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1900.

La Camera deve altresì nominare tre membri della Commissione di vigilanza sul Fondo pel culto. Propongo che queste nomine siano fatte nella tornata di sabato. *(Pausa).*

Nessuno opponendosi, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Gatti e Ferri al ministro dell'istruzione pubblica « sulle

difficoltà all'iscrizione elettorale frapposte nel comune di Mantova ai cittadini che hanno subito l'esame di proscioglimento in altri Comuni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Gatti ha già rivolto, nella seduta del 7 corrente, una identica interrogazione al ministro dell'interno, il quale rispose che avrebbe richiamato l'attenzione del ministro dell'istruzione pubblica sugli inconvenienti lamentati dall'interrogante. Infatti è giunta ieri l'altro al ministro della pubblica istruzione una nota del ministro dell'interno relativa a questo argomento. Se non che l'onorevole Gatti ha voluto prevenire il Ministero dell'interno, richiamando egli stesso sulla questione l'attenzione del Ministero della pubblica istruzione; ed in sostanza, credo, ripeterà quanto ebbe a dire in quella seduta.

L'onorevole Gatti si duole che l'ispettore scolastico di Mantova rifiuti il *visto* ai certificati scolastici, i quali, oltrechè portare la firma del sindaco, non siano accompagnati dai registri scolastici dei singoli Comuni.

Quest'obbligo di esaminare i registri, secondo l'onorevole Gatti, non è scritto nella legge.

Gatti. È una interpretazione restrittiva!

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. La stessa circolare 24 agosto 1894, su cui fonda quell'ispettore il suo rifiuto, oltrechè illegale, perchè non si può influire sulla esecuzione di una legge con semplici circolari, sarebbe anche (secondo l'onorevole interrogante) interpretata restrittivamente dall'ispettore, perchè essa non escluderebbe che alla visione dei registri potesse supplirsi con dichiarazioni formali dei sindaci apposte in calce al certificato; donde il doppio inconveniente del via-vai dei registri, e del possibile rifiuto, da parte dei municipi, di trasmettere all'ispettore scolastico i registri stessi.

Ora, me lo consenta l'onorevole Gatti, la circolare 24 agosto 1894 non solo non è illegale, ma, anzichè interpretare restrittivamente, come egli crede, la legge 11 luglio 1894, la interpreta, invece, estensivamente.

L'onorevole Gatti sa che, per l'articolo 2 della legge elettorale politica del 1882, erano elettori coloro, che, oltre alle condizioni ri-

chieste ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 1, provassero di aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio. Questo articolo 2 fu nel 1894 completato dall'articolo 19.

Quest'articolo dispone: « La prova voluta dal primo paragrafo dell'articolo 2, così in esso si legge, deve risultare da certificato scolastico del circondario. » Ma l'articolo 19 non si ferma qui; esso continua: « Gli ispettori scolastici circondariali debbono autenticare i certificati scolastici di proscioglimento dall'obbligo della istruzione primaria. » Ora questi due incisi, possono comprendersi solo quando si distinguano i certificati scolastici rilasciati in base a leggi anteriori a quelle, che disciplinarono l'esame di proscioglimento, dai certificati scolastici dell'esame di proscioglimento, i quali debbono essere autenticati dagli ispettori scolastici.

Orbene, l'onorevole Gatti sa che solamente nel 1888, col regolamento Coppino, furono disciplinati gli esami di proscioglimento; e che solamente nel 1895 si sanzionò con l'articolo 81 l'obbligo di trasmettere al regio ispettore un esemplare del processo verbale degli esami stessi; processo verbale, che, pel decreto Codronchi dell'11 ottobre 1897, deve contenere anche i temi delle prove scritte. Il certificato di proscioglimento, giusta i due regolamenti del 26 febbraio 1888 e del 3 ottobre 1895, deve esser sottoscritto dal presidente della Commissione esaminatrice, e vistato dall'ispettore scolastico del circondario. Questo *visto* dell'ispettore, che, per ragioni scolastiche, era richiesto dal regolamento Coppino del 1888, fu introdotto nella legge elettorale politica dell'11 luglio 1894 per fini politici. Per questa ragione in un capoverso dell'articolo 19 si disse che « Gli ispettori scolastici circondariali devono autenticare i certificati scolastici ». In sostanza non si fece, come ho detto, che sanzionare per gli effetti politici quell'obbligo, che, per gli effetti scolastici, era già richiesto dal precedente regolamento.

Colla legge del 1894 si volle concedere il diritto elettorale anche a coloro, che, pur non avendo superato l'esame di proscioglimento, avessero sostenuto un esperimento ai sensi del paragrafo 1 dell'articolo 2 della legge del 1882. Ma come ottenerne la prova? Fu quindi necessità provvedere con una circolare, fatta di concerto tra i due Ministeri

della pubblica istruzione e dell'interno. Con questa circolare si volle agevolare l'iscrizione nelle liste dei cittadini, che possedessero le condizioni richieste per l'esercizio del diritto elettorale; ma, d'altra parte, si volle che le scuole non si mutassero in fucine elettorali, a vantaggio dell'uno o dell'altro partito.

Si tennero perciò distinti i due casi previsti dall'articolo 19 della legge elettorale politica.

Col paragrafo 1 di questa circolare, si disse infatti che « il *visto* dell'ispettore scolastico può essere apposto ai certificati degli esami di proscioglimento, solamente quando essi siano rilasciati in conformità al modulo 4 annesso al regolamento unico 16 febbraio 1888 ». Ma nel paragrafo secondo, si aggiunse che « lo stesso *visto* può essere apposto ai certificati rilasciati dai sindaci a coloro, che, nel periodo dal 1878 al 1887, superarono l'esame di proscioglimento nel modo prescritto dal regolamento 19 ottobre 1897, e a coloro, che, anteriormente al 1878, superarono l'esame di promozione dalla seconda alla terza classe elementare, sempre che risulti all'ispettore che i certificati stessi sono stati rilasciati in base a registri o verbali d'esame o a documenti scolastici del tempo ». E poiché sorsero difficoltà nell'esecuzione di questa seconda parte della circolare, il ministro Gallo nel 6 febbraio 1898 la modificò nel modo seguente: « Lo stesso *visto* può essere apposto ai certificati rilasciati ora dai sindaci a coloro, che, anteriormente al 1888, superarono l'esame di promozione dalla seconda alla terza classe elementare. »

Ora, ciò posto, di quali certificati intende parlare l'onorevole Gatti? Dei certificati di proscioglimento rilasciati in base ai regolamenti del 1888 e del 1895, o di quegli altri, che si riferiscono a tempo anteriore?

Se l'onorevole Gatti intende parlare dei certificati rilasciati in base a questi due ultimi regolamenti, come ho già detto, in forza dei moduli annessi ai regolamenti richiamati espressamente dall'articolo 2 della legge elettorale politica, essi debbono essere rilasciati dal presidente della Commissione esaminatrice, col *visto* del Regio ispettore.

Il sindaco quindi non potrebbe rilasciarne copia che nel solo caso, in cui sorgesse la necessità di averne un duplicato giusta l'articolo 84 del regolamento del 1895; ma allora gli ispettori possono, se si tratta di esami

sostenuti dopo il 1895, esimersi dalla visione dei registri, avendo l'articolo 81 introdotto l'obbligo di trasmettere un esemplare del processo verbale all'ispettore del circondario.

Dico che *possono* esimersi da questo obbligo; perchè molte volte questi processi verbali (ne ho qui sott'occhio qualcuno) essi non contengono tutti gli elementi, che sono necessari per esercitare il debito controllo.

Se poi l'onorevole Gatti intende riferirsi ai certificati, dei quali parla la prima parte dell'articolo 19, egli ha torto: perchè, mentre la seconda parte impone l'obbligo *sic et simpliciter* agli ispettori scolastici di apporre il *visto*, nella prima parte quest'obbligo non è loro imposto.

E non poteva essere imposto; e la ragione è chiara. L'ispettore scolastico, non avendo sott'occhio i registri, e mentre non era in alcun modo regolato l'esame di proscioglimento, ha il dovere di controllare i certificati. Il suo obbligo non si riduce ad autenticare la firma; egli deve autenticare, per così dire, il certificato, deve, insomma, esaminare se il titolo, che si presenta da coloro, che vogliono essere iscritti nelle liste elettorali politiche, siano conformi alle disposizioni della legge.

La visione dei registri, che è un obbligo per gli ispettori, se trattasi di certificati anteriori al 1888, è poi una semplice facoltà pel tempo posteriore; in quanto che, mancando un regolare processo verbale egli possa temere, qualche irregolarità, e possa quindi sentire il bisogno di esaminare i registri.

Nè è certo difficile che si abusi della buona fede dei magistrati cittadini, o che addirittura si presentino certificati falsi. Recentemente è stato riferito dal provveditore di Roma che si sono dovuti respingere dieci o dodici attestati per la semplicissima ragione che erano falsi. Certamente però, pur riconoscendo anche in questo caso la facoltà degli ispettori di esaminare i registri, vi è da lamentare qualche inconveniente. Non parlo dell'ispettore di Mantova, perchè posso attestare che egli negò il *visto* a due soli certificati, perchè mancavano nientemeno che della firma del maestro. Ma un via-vai di registri non può evitarsi: e questo fatto, anche potendo costringere i Municipi a trasmettere i registri, produce senza dubbio una perdita di tempo. Si è perciò che io, appena letta l'interrogazione dell'onorevole Gatti, ho studiato il modo di rendere più sollecito il

rilascio dei *visti* da parte degli ispettori scolastici.

All'uopo è necessario che per ciascun esame di proscioglimento, la Commissione esaminatrice rediga due esemplari non solo del processo verbale dell'esame ai sensi dell'articolo 81, ma anche dei registri; per modo che uno rimanga presso il Comune e l'altro sia trasmesso agli ispettori. In questo modo, avendo gli ispettori scolastici sotto gli occhi i registri degli esami di proscioglimento, sarà evitato quel *viavai*, a cui accenna l'onorevole Gatti, e sarà anche reso più sollecito il rilascio dei certificati.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Gatti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Gatti. Noto con piacere che l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione si è occupato con diligenza dell'argomento, di cui ci interessiamo io e l'onorevole Ferri.

Anzitutto devo far rilevare, che noi non facciamo questione di parole: nella nostra interrogazione non si parla di illegalità, ma si lamenta semplicemente una interpretazione restrittiva della legge. Del resto, per venire al punto preciso della questione, e poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha riconosciuto che inconvenienti ci sono, e si è mostrato disposto a provvedere per l'avvenire, io gli domando, senza fare distinzione tra certificati vecchi e nuovi: come devono contenersi frattanto per la fine di quest'anno gli ispettori scolastici quando un individuo presenta un certificato scolastico con la firma del sindaco e del maestro? Se l'ispettore scolastico nega l'autenticazione sua, se il municipio richiesto del registro, non lo manda (come succede spessissimo), come dovrà regolarsi l'elettore?

In attesa della nuova disposizione, promessa dall'onorevole sotto-segretario di Stato, desidererei una sua assicurazione, che nel frattempo gli ispettori scolastici fossero autorizzati ad interpretare la circolare del 1894 nel senso di non opporre ostacoli a questi elettori, i quali si vedono negato il registro da una parte e la firma dall'altra, e ad accontentarsi della firma del sindaco, o per lo meno di una dichiarazione del sindaco stesso che questi certificati scolastici siano stati desunti dai registri. Altrimenti, mentre si attendono le modificazioni che

l'onorevole sotto-segretario disporrà di introdurre, questi cittadini non potranno diventare elettori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Risponderò categoricamente alla domanda dell'onorevole Gatti. La circolare del 1894, come ho avuto l'onore di dire, si riferisce più specialmente ai certificati rilasciati in base ad esami sostenuti anteriormente al 1888; e per questi non potrei mai consentire che gli ispettori scolastici apponessero il visto senza aver presenti i registri.

Se l'onorevole Gatti mi saprà indicare un Comune del Regno, il quale si sia rifiutato di mandare all'ispettore questi certificati, oltre che invocare l'intervento del ministro dell'interno, manderemo magari un ispettore scolastico nel Comune per esaminare i registri; e uguale provvedimento si prenderà anche se l'ispettore, temendo irregolarità, volesse esaminare i registri degli esami di proscioglimento e questi gli fossero ricusati; ma sino a che non si attuerà il sistema, al quale ho accennato, del doppio esemplare dei registri, il Ministero non potrà mai esonerare gli ispettori da quell'obbligo, non potendo assumere esso la responsabilità, che ora pesa sugli ispettori, d'un vero e serio controllo dei certificati.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione. Ora viene l'altra interrogazione dell'onorevole Gatti al ministro dell'interno « sul caso del socialista Monicelli sfrattato da Genova tre mesi fa ed ultimamente arrestato in Genova e sfrattato di nuovo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. È conforme alla verità che l'operaio Vittorio Monicelli fu una prima volta nel maggio 1898 ed una seconda volta nel novembre di quest'anno da Genova fatto tradurre al suo paese, ma siccome costui era un individuo sprovvisto di mezzi di sussistenza (*Denegazioni all'estrema sinistra*) e disoccupato, così legalmente agì l'autorità politica del luogo in base all'articolo 35 della legge di pubblica sicurezza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Gatti ha facoltà di parlare.

Gatti. L'onorevole sotto-segretario di Stato

evidentemente è stato male informato. Il Monicelli era occupato nel cantiere Ansaldo quando avvenne lo sciopero quest'estate ed allora, senza precedenti sinistri (perchè non ha mai avuto processi di nessun genere e nei due anni che era lì non ha mai richiamato su di sé l'attenzione della pubblica sicurezza) fu sfrattato da Genova; domandò al prefetto di ritornarvi perchè vi aveva interessi, perchè aveva il lavoro pronto e doveva anche prendervi moglie. Il prefetto di Genova non gli rispose neppure ed allora, passati tre mesi, dopo aver dichiarato al prefetto che non andava a Genova per rappsaglia, ma per suoi interessi che ivi lo chiamavano, tornò in quella città ove fu prima occupato presso la ditta Bodoni e poi a Pegli dal signor Castellino Colombo.

Fu un bel giorno fermato dagli agenti della pubblica sicurezza; presentò il passaporto per l'interno dell'ottobre 1899, la fedina penale bollata del novembre 1899, il certificato di residenza a Genova in data del settembre 1899; al delegato stesso dichiarò che egli lavorava presso la nominata ditta, ma con tutto questo fu arrestato e sfrattato e non poté ritornare a Genova, dove ha tutti i suoi interessi e dove, fra le altre cose, ha la moglie che lo aspetta. Ebbene questa è una rappsaglia...

Ferri. È una fabbrica dei sovversivi.

Gatti... è una fabbrica dei sovversivi, come dice l'onorevole Ferri; questa non è lotta di classe, ma cecità di classe. Il perseguire lavoratori che hanno il diritto di lavorare, più che fare della lotta di classe, è un fare della prepotenza di classe.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Quanto al Monicelli, egli trovavasi realmente disoccupato perchè era stato licenziato.

Costa Andrea. C'era lo sciopero.

Gatti. Durante lo sciopero fu sfrattato.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lei crede così, io credo diversamente. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non ho altre spiegazioni a dare. (Oh! oh! *all'estrema sinistra*)

Costa Andrea. Meglio così.

Ferri. Fabbricate i sovversivi!

Gatti. Siete solidali colla pubblica sicurezza di Genova.

Ferri. Questo è Governo di un paese civile!

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Papadopoli ed altri al ministro dei lavori pubblici; ma l'onorevole Papadopoli mi fa sapere che, d'accordo col ministro, questa interrogazione viene rimessa a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldesi al ministro dell'interno « sulla mancata assistenza per parte dell'autorità politica ad una madre che, munita di regolare ordinanza esecutiva del tribunale di Forlì, reclamava la propria figlia minorenni rinchiusa in un monastero di Ferrara. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi spiace che l'onorevole Caldesi sia stato male informato. (*Risa ironiche all'estrema sinistra*).

Ferri. Non avete mai il dubbio di essere stati male informati voi?

Bertolini, sottosegretario di Stato per l'interno. Se non vogliono che si risponda è inutile che facciano le interrogazioni.

Caldesi. Mi aspettavo la sua risposta.

Bertolini, sottosegretario di Stato per l'interno. In seguito a carteggio con la prefettura di Forlì, l'ufficio di pubblica sicurezza invitava la madre superiore del convento delle suore di carità di Ferrara a voler consegnare la ragazza Sangiorgio a sua madre. La superiore si affrettò a dichiarare di essere pronta a farlo, e di ciò fu telegraficamente avvertita la madre, la quale si recò a Ferrara; ed allora l'ispettore di pubblica sicurezza mise a sua disposizione un delegato ed una guardia in borghese, affinché accompagnassero la madre al convento, e prestassero, ove occorresse, mano forte. La madre era accompagnata anche da un ufficiale di artiglieria.

Presentatisi al convento, la figlia dette in smanie e pianti, e protestò assolutamente di non volere andare colla madre, dichiarando che era come mandarla al macello. Allora il delegato di pubblica sicurezza, propose alla madre di tradurre, colla forza, la figlia lontana dal convento; ma la madre si rifiutò che si andasse a questi estremi, e se ne andò dicendo, che a Forlì avrebbe trovate poi mezzo per avere di nuovo la figlia con sè. Il delegato offerse alla Sangiorgio di rinno-

vare il tentativo nell'indomani, ma essa si rifiutò e tornò a Forlì, tanto più che nel giorno seguente la figlia era malata di febbre, per le convulsioni del giorno precedente.

Posso aggiungere che la fanciulla ha 21 anni meno un mese, che sta per avere la patente di maestra e che essa stessa scrisse al presidente del Tribunale di Forlì per ricorrere in appello contro l'ordinanza che dava la patria potestà alla madre e che tale ordinanza fu revocata il 3 corrente.

Presidente. L'onorevole Caldesi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Caldesi. Accetto, in gran parte almeno, la versione del fatto, come è stata esposta dall'onorevole sottosegretario di Stato. Riconosco anch'io che questa dichiarazione non può avere una portata pratica, perchè si tratta di una giovane che ormai è uscita di minorità e fra pochi giorni potrà disporre della propria persona; mentre poi disgraziatamente essa è stata ormai imbevuta di quelle massime che le suore le hanno inculcato e certamente non lascerà più il chiostro per seguire la madre. Sarà una nuova sepolta viva.

Dirò anzi, che aveva quasi deciso di non presentare più questa interrogazione, giacchè le informazioni successive avevano attenuato molto i colori foschi con i quali la notizia era stata annunciata in giornali autorevoli come il *Resto del Carlino* di Bologna e la *Tribuna* di Roma, ma poi mi decisi di presentarla quando l'altro giorno da quello stesso posto, il ministro di grazia e giustizia affermò, con accento fiero, che il Governo, di fronte alle autorità clericali, aveva sempre mantenuto alto il prestigio ed il rispetto delle leggi nazionali. Allora a me venne il pensiero di dimostrare con un caso pratico, che le autorità nostre, quando si trovano di fronte alle autorità clericali, sono tutt'altro che sollecite esecutrici delle leggi.

Opportunamente mi ricordava or ora l'onorevole Engel, che fu altra volta svolta una interrogazione sopra il fatto di un giovane esposto che era stato riconosciuto dal padre e reclamato alla famiglia che lo aveva allevato. Il giovane non voleva seguire il padre, perchè preferiva rimanere presso la famiglia che lo aveva trattato con affetto, ma l'autorità, nonostante la di lui resistenza, lo consegnò al padre usando la forza.

Che cosa è successo invece nel caso nostro?

È avvenuto che a Rovigo la madre non ha potuto vedere la figlia; a Ferrara l'ha potuta vedere ma dopo due viaggi e molti giri e rigiri dal prefetto, dal questore e dal delegato.

Io ho parlato con questa signora ed essa mi disse che la sua pazienza fu veramente messa a dura prova e che, essendo essa munita di una ordinanza esecutiva del tribunale di Forlì, il delegato osservò che quella ordinanza non aveva valore legale, perchè c'era già un ricorso della figlia presso alla Corte d'appello di Bologna.

Ora io dico che se questa giovane, invece di essere chiusa in un convento, fosse stata presso una famiglia qualsiasi, e non dico poi se presso una famiglia di repubblicani o di socialisti, certamente l'autorità politica, senza tanti complimenti, l'avrebbe presa e consegnata alla madre.

Invece quelle autorità, timorose di sollevare uno scandalo e di offendere la santità di un convento, dapprima si rifiutarono di assistere quella povera madre e quindi la persuasero di andarsene rassegnata, rinunciando per sempre a riavere la propria figliuola.

Questo fatto ho voluto citare, perchè si collega ad una serie di altri fatti dai quali si deduce che l'autorità governativa usa la massima deferenza verso i preti i frati e le suore, li accarezza e li afforza. E non è vero che faccia sempre eseguire le leggi nazionali, perchè fra le leggi nostre c'è anche quella che abolisce le Corporazioni religiose, ma invece in Italia i conventi si moltiplicano; e sono adesso più numerosi che non fossero prima della legge abolitiva del 1866. Il male è che coi conventi si moltiplicano le scuole e gli istituti clericali sicchè fra poco tutta l'Italia si troverà stretta in una fitta rete d'istituzioni gesuitiche con quali effetti per la nostra patria lo vedremo poi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Tozzi al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se la promessa legge sulla polizia sanitaria degli animali sarà presentata, e quando, al Parlamento. »

Non essendo presente l'onorevole Tozzi s'intende ritirata la sua interrogazione.

Segue la interrogazione degli onorevoli Greppi e Sormani al ministro del tesoro; ma, per l'assenza dell'onorevole ministro del te-

soro, questa interrogazione resterà inscritta all'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro di agricoltura e commercio « per apprendere se non intenda proibire le cessioni di contratti d'assicurazione fra Società assicuratrici senza il consenso degli assicurati che si risolvono spesso a tutto danno di questi ultimi. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. In linea generale a me non pare che nella cessione che può farsi da una Società di assicurazione ad un'altra, gli assicurati della Società cedente abbiano a correre nessun rischio, perchè effettivamente gli obblighi da essa assunti vengono ad essere continuati, nè l'assicurato può perdere le sue garanzie per un contratto che è una *res inter alios acta*.

Ad ogni modo è evidente che, poichè l'onorevole Cottafavi porta tale questione alla Camera, avrà dei fatti che danno corpo alla sua interrogazione, e che potrà denunziare, perchè ad essi sia provveduto.

Io attendo dunque la sua replica, e gli posso promettere non solo che sarà provveduto ai possibili inconvenienti del momento che egli potrà denunziare, ma che dei suoi lamenti potrà tenersi conto in occasione degli studi che si stanno facendo per il riordinamento delle Società assicuratrici. In detto riordinamento si cercherà di garantire le eventuali cessioni di portafoglio con quelle norme che assicurino, come meglio è possibile, l'interesse degli assicurati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. La risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato è stata un po' evasiva. Sulle prime ha escluso assolutamente che possa essere danneggiato l'assicurato, e nella fine ha dato una specie di speranza che avrebbe tenuto conto delle osservazioni che io avessi a fare. Lo ringrazio di questo affidamento, ma credo che quando gli avrò esposto alcuni fatti, senza far nomi, perchè credo che, nè a lui, nè a me, convenga di suscitare piccoli scandali, rilevando fatti che pur hanno una certa importanza nel paese, egli si persuaderà che è opportuno, anzi indispensabile,

che il Ministero di agricoltura e commercio si interessi di questa questione.

È noto che sorgono, come funghi, in Italia, talune Società di assicurazioni contro la grandine e contro gli incendi, le quali, o sotto il pretesto della mutualità, o in qualunque altra forma, sfruttano la corrente benefica moderna verso il principio d'associazione.

Alcune di queste Società sono tanto miserabili, che non hanno neppure i mezzi per pagare il proprio personale. Ora, quando si verifica qualche sinistro, colui il quale, sedotto dalla tenuità del premio di assicurazione, o da altri vantaggi promessi, si è affidato ad una di queste Società, si sente rispondere che la Società stessa non ha fondi, che l'associazione è mutua e che quindi non vi è nessuna lagnanza a muovere; che bisogna dividere il poco, ed anche il niente, oppure, che la Società, non avendo fondi, si può chiederne il fallimento, e, dopo la liquidazione, si darà quello che si potrà, se pure rimarrà qualche cosa!!

Difatti, parecchie di queste Società sono state dichiarate fallite ad istanza degli assicurati. E potrei citare all'onorevole sottosegretario di Stato una Società che si è intitolata da una delle principali città del Regno, quasi che in quella città risiedesse, mentre poi, avvertiva che la sua residenza era in un'altra importante città, distante 300 o 400 chilometri, e la direzione poi era fissata in una terza città, alla quale naturalmente nessuno si dirigeva, perchè ignorava che colà tale Società vi fosse.

Quando si verificava qualche sinistro prodotto da incendio o da grandine, il povero assicurato faceva la sua denuncia, ma siccome ignorava dove la Società avesse la direzione, la mandava in altro dei luoghi indicati nell'avviso e così passavano le 48 o 72 ore che la polizza concedeva loro per denunciare il sinistro, e non riceveva nulla. Ora, domando se queste sono cose che in un regime bene organizzato possano sussistere.

Posso dire che vi sono prefetti i quali sono seriamente allarmati del movimento e dell'agitazione che si va facendo nelle rispettive Provincie per queste truffe che si vanno compiendo, e dirò anche, se mi concederà l'onorevole presidente della Camera un minuto solo, che vi sono società che, dichiarate fallite, cedono tutti i loro contratti ad

un'altra società la quale si costituisce esclusivamente per evitare la liquidazione giudiziaria delle fallite assumendone i pretesi crediti senza sottostare al pagamento dei debiti.

Nel momento in cui parliamo vi sono società che hanno raccolto polizze firmate dieci od undici anni or sono e, col pretesto che queste polizze firmate da poveri agricoltori contengono una clausola per la quale quando sei mesi prima della scadenza il contratto non sia stato denunziato, esso s'intende rinnovato, queste società, succedute nel modo che dissi a quelle fallite, procedono per undici annualità contro agricoltori i quali hanno avuto sinistri, non hanno percepito un soldo, e si sentono citare a 900 o 1000 chilometri di distanza dal luogo dove è stato stipulato il contratto.

L'onorevole presidente del Consiglio, che è presente, potrà rivolgersi a qualche prefetto il quale gli confermerà l'esattezza scrupolosa di quanto gli affermo.

Presidente. Sono trascorsi i cinque minuti, onorevole Cottafavi!

Cottafavi. È naturale che quando il cittadino colto da sinistro non trova più nè la società, nè chi la rappresenta, non si curi più di altro: apprende dai giornali che quella società è stata dichiarata fallita e crede che i suoi impegni siano finiti. Invece ora vi sono società che riassumono per conto loro i contratti delle società fallite e, dopo nove o dieci anni, citano poveri agricoltori, dimoranti a Palermo o a Napoli dinanzi a conciliatori e pretori del Veneto o del Piemonte. Dico questi nomi soltanto per spiegare le distanze.

Questo produce effetti politico-sociali molto deleteri nelle popolazioni...

Presidente. Onorevole Cottafavi...!

Cottafavi. Ho finito, signor presidente, ma l'argomento è grave.

Produce, dicevo, effetti deleteri nelle popolazioni: perchè il popolino il quale non ha sufficiente cultura non può fare tante distinzioni; ignora se si tratti di una *res inter alios acta* o di altro: esso vede soltanto che è citato in una città lontana, per la quale il viaggio importa una spesa gravissima, per pagare premi ad una società la quale non si è curata di risarcirlo dei danni subiti. E, se per combinazione il magistrato non è sufficientemente cauto nel tutelare i loro interessi, ne viene una condizione di cose, per la quale il

popolo finisce col dire che è una vera e propria spogliazione che si compie sotto l'egida delle leggi patrie. (*Oooh!*)

Io credo che il Governo debba intervenire perchè il principio dell'associazione è tanto alto, tanto nobile e tanto sacro che, affinché possa svolgersi e portare benefici effetti, deve essere tutelato impedendosi che serva di strumento ai truffatori di professione.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Veramente l'onorevole Cottafavi ha molto allargato il campo che era tracciato alla discussione ed è uscito dal tema della sua interrogazione: egli non si è più limitato a parlare di cessioni di portafogli, ma ha esteso il suo discorso a tanti altri mali che si hanno a deplorare in ordine alle società di assicurazioni.

Ora io riconosco che moltissimi dei guai dei quali egli si lamenta sono realmente esistenti. Disgraziatamente a questo mondo ci sono sempre i passeri, come ci sono sempre le civette; e gli uni sono destinati ad essere sacrificati alle altre.

Si può dunque deplorare che ci sieno moltissime persone le quali si lasciano canzonare da queste compagnie di assicurazioni che non hanno nessun fondamento serio: però io posso formalmente assicurare l'onorevole Cottafavi che il Ministero non lascia passare occasione propizia per aprire gli occhi a coloro che gli si rivolgono per chiedere consigli e notizie intorno a queste associazioni. Ma più di questo il Ministero non può fare allo stato attuale delle leggi, perchè, dal momento che ci sono delle associazioni legalmente costituite, è fatale che le cose vadano nel modo in cui vanno.

Io però ripeto che la materia è oggetto di studio, e il Ministero ne riconosce la gravità: e se ne occupa tanto che, come l'onorevole Cottafavi sa, trovasi per sua iniziativa dinanzi alla Camera un disegno di legge sulle associazioni tontinarie, il quale disegno non ha altro scopo che quello di togliere inconvenienti simili a quelli che l'onorevole Cottafavi lamenta. Quindi egli non dubiti che, tanto alla questione della cessione dei portafogli quanto a quelle altre cui egli ha accennato nella sua replica, il Ministero cercherà di provvedere nel miglior modo possibile in occasione del riordinamento delle Società di assicurazione.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « per conoscere se egli approvi che un prefetto del Regno violenti il diritto di voto dei cittadini, chiamandoli in gran numero ad abboccamenti dove sono sottoposti a pressioni, promesse e velate minacce per indurli a votare non secondo coscienza, come è il caso del prefetto di Benevento nella circostanza delle presenti elezioni politiche. »

(*L'onorevole Morgari non è presente*).

L'interrogante essendo assente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

È la volta quindi di una interrogazione dell'onorevole Angelo Majorana al ministro delle finanze « per conoscere in base a quali criterii siasi disposta l'applicazione della tassa di registro alle procure con cui si dà mandato di firmare uno o più effetti cambiari. »

(*L'onorevole Angelo Majorana non è presente*).

L'onorevole Majorana Angelo non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Essendo esaurite le interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Galletti e Caetani. (*Vedi resoconto del 25 novembre, pag. 177*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti, per svolgere la sua proposta di legge.

Galletti. Essendo assente l'amico e collega Onorato Caetani, che ha firmato con me questa proposta di legge, prendo a parlare io, ma mi limiterò a fare brevissime osservazioni.

La questione è già conosciutissima tanto al Ministero, quanto al Consiglio di Stato, quanto in Cassazione, perchè sono trent'anni che si agita.

Ed è precisamente perchè con i mezzi normali non si trova modo di uscirne e di provvedere definitivamente che ci siamo proposti di presentare questa proposta di legge la quale potrà regolare la questione nell'interesse delle popolazioni tanto di Montegiorgio quanto di Alteta e di Cerreto; essendo

impossibile che queste due frazioni, riunite in Comune, abbiano i mezzi di svolgere una vita regolare, una vita come vogliono le leggi civili del nostro paese.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, consente Ella che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

Pelloux, presidente del Consiglio. Il Governo non si oppone a che sia presa in considerazione.

Presidente. Chi approva che sia presa in considerazione questa proposta di legge è pregato di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Presentazione di disegni di legge.

Carmine, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà

Carmine, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, uno relativo al dazio consumo del Comune di Napoli in occasione della Esposizione di igiene; e un altro per lotterie a favore dell'Esposizione d'igiene in Napoli e della Esposizione agricola industriale in Verona.

Chiedo che entrambi questi disegni di legge sieno dichiarati urgenti e seguano il solito procedimento degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge.

L'onorevole ministro propone che questi disegni di legge seguano la procedura ordinaria degli Uffici e siano dichiarati urgenti. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Dal momento che l'onorevole ministro delle finanze ha chiesto egli stesso l'urgenza di questi disegni di legge, rinunzio a parlare.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di tre fra i disegni di legge approvati nella seduta anti-meridiana per alzata e seduta; cioè: Provvedimenti a favore del comune di Comac-

chio; Concessione a taluni comuni della provincia di Porto Maurizio di un nuovo termine per la esecuzione dei lavori contemplati nel relativo piano regolatore; Maggiori assegni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1899-900. »

Si faccia la chiama.

Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agnini — Angiolini — Anzani — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Barzilai — Beduschi — Bertarelli — Bertesi — Bettòlo — Biancheri — Binelli — Biscaretti — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonin — Borsarelli — Bosselli — Bracci — Branca — Brunialti.

Calabria — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casale — Casalini — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celotti — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Chignaglia — Chindamo — Cimorelli — Clementini — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Compagna — Contarini — Coppino — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Carlo — De Luca — De Marinis — De Martino — De Michele — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — D'Ippolito — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudinì Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrìo — Di Scalea — Di Terranova — Donadio — Donnaperina — Dozzio. Engel.

Falletti — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Fra-

scara Giacinto — Frascara Giuseppe — Frola — Fulei Nicolò — Fusinato.

Galletti — Gallini — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghigi — Giaccone — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Greppi — Grossi — Guicciardini.

Lampiasi — Laudisi — Lojodice — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Mascia — Massimini — Matera — Matteucci — Maurigi — Maury — Meardi — Medici — Melli — Merello — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palumbo — Pansini — Papa — Papadopoli — Pascolato — Pavia — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pivano — Pizzorni — Podestà — Poli — Pompilj — Prampolini.

Rampoldi — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rognà — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sella — Sichel — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi — Turbiglio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venturi Silvio — Veronese — Vianello — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Ambrosoli.

Baragiola — Bertetti — Brunetti Eugenio.

Cereseto — Chiesa — Collacchioni.

De Gaglia — De Prisco — Di Cammarata — Donati.

Fede.

Gianturco.

Lovito.

Pugliese.

Ridolfi.

Serristori — Sormani — Spirito Beniamino.

Tarantini — Tasca-Lenza.

Sono ammalati:

Berio — Bombrini — Bonfigli.

Cagnola — Calvi — Cavalli — Chiaradia — Costa Alessandro.

Freschi.

Gavazzi — Gianolio.

Lazzaro — Lugli.

Marcora.

Radice — Rota.

Sola — Suardo Alessio.

Assenti per ufficio pubblico:

Conti — Credaro.

Lucca.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900.

Spetta di parlare all'onorevole De Martino.

De Martino. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo; e questo mi valga la vostra indulgenza.

L'onorevole Visconti-Venosta ieri, rispondendo ad alcune domande che l'onorevole Barzilai gli aveva rivolte sui nostri negoziati con la Cina anteriori al momento nel quale egli assunse il Ministero degli affari esteri, disse che un sentimento di delicatezza verso un assente gli impediva di rispondere a questioni attinenti a quel periodo.

Lo stesso sentimento che consigliava il ministro degli affari esteri a non parlare ieri vieta a me di non tacere oggi.

La Camera mi è testimone come nel lungo periodo nel quale ad un assente accuse e calunnie furono mosse, conservai tutta la riserva che mi era comandata, serbai anzi il silenzio il più completo, che mi era imposto, non solo dagli interessi pubblici, pendendo i negoziati, ma dalla volontà stessa del funzionario. Ma oggi che l'onorevole ministro degli affari esteri dichiara che quel periodo è chiuso ed i negoziati terminati, credo mio debito di parlare.

Credo, onorevoli colleghi, che di quel periodo e delle cose che allora succedettero la Camera abbia il diritto di conoscere la verità, e che questa verità non possa venire che dalla cognizione esatta dei documenti diplomatici, dalla pubblicazione del *Libro Verde*, ed io questa pubblicazione invoco dal ministro degli affari esteri.

La pubblicazione dei documenti diplomatici relativi a quel periodo fornirà il giudizio vero ed esatto delle responsabilità dei due assenti; ma credo di non mancare alla riserva che mi è imposta anche oggi, rischiando l'opinione pubblica sopra alcuna delle fasi di quel periodo.

L'onorevole Barzilai ieri disse che non erano mancati consigli al ministro degli affari esteri di quel tempo, che non erano mancati gli avvertimenti anche innanzi che si iniziassero i negoziati che dovevano poi avere quel triste risultato. Egli diceva bene, imperocchè il ministro d'Italia in Cina ebbe degli avvertimenti da dare, dei consigli da suggerire; il ministro d'Italia in Cina, innanzi che s'iniziasse quella politica, dichiarò al ministro degli affari esteri che ben considerasse le conseguenze alle quali i primi passi avrebbero potuto dare adito; che ben considerasse se il consenso di tutte le potenze era ottenuto a quei divisamenti; che ben considerasse se l'Italia era decisa, una volta che avesse fatto il primo passo, ad andare risolutamente fino in fondo, poichè il retrocedere non sarebbe stato per noi dignitoso ma umiliante e dannosissimo. Il ministro d'Italia in Cina dichiarò al ministro degli affari esteri, in base alla conoscenza che aveva dei luoghi ed alla conoscenza che aveva delle posizioni diplomatiche di allora, che qualunque passo l'Italia avesse fatto, sarebbe stato più che probabilmente inutile se essa non fosse decisa a consacrare con una occupazione materiale i suoi negoziati; che questa eventua-

lità l'Italia doveva ben ponderare e mettersi davanti agli occhi prima di procedere oltre.

Egli chiese, quindi, che ogni apertura fosse preceduta dall'invio di una divisione navale.

Sapete quale fu la decisione del Governo? Senza saputa del ministro d'Italia in Cina, contro tutti i suoi consigli, fu mandata nella baja di San Mun la nave *Etna*. E questa decisione, con tutti i danni per negoziati imminenti ma nessuno dei benefici d'una vera occupazione, fu spiegato come un atto amichevole di presenza e di sorveglianza della baja. Da ciò, — da questo errore che fu voluto riparare con l'altro errore d'una repentina ritirata, — la necessità di precipitare i negoziati, poichè l'invio di quella nave, mettendo in avvertenza la Cina, che ci avrebbe precorso, poteva avere per conseguenza diretta che San Mun fosse dichiarato porto aperto. Allora i negoziati dovettero essere conclusi senza badare a quei consigli che il ministro d'Italia aveva dato.

Quali furono le istruzioni date al nostro ministro? Ben diceva ieri con grande sagacia l'onorevole Barzilai: l'Italia in Cina ha chiesto cosa la quale nessuna delle potenze europee ha mai ardito di chiedere, ha chiesto autorità esclusiva sopra una Provincia che equivale a un regno; ha chiesto un diritto che costituiva un vero protettorato, una quasi sovranità. Il ministro d'Italia in Cina si oppose e dichiarò che una tal domanda non poteva aver risultato, ed egli consigliava a seguire la via che le altre potenze avevano seguito in simili occasioni, imperocchè la questione di forma è questione gravissima con la Cina.

Egli consigliava che la richiesta si limitasse all'impegno da parte della Cina di non alienare alcun punto del litorale del Ce Kiang ad altra potenza; e questa oramai ben nota « clausola d'inalienabilità » appunto le altre potenze chiesero e stipularono.

Ora sapete quale fu la risposta del ministro degli affari esteri ai consigli del nostro ministro in Cina? Un telegramma imperioso e tassativo con cui gli si ordinava di chiedere, non solo il fitto della baja e non so quali concessioni ferroviarie, ma il riconoscimento degli interessi esclusivi dell'Italia sulla provincia del Ce Kiang. Probabilmente la domanda era fatta in modo (badate bene a

quello che dico) che non potesse avere risultato favorevole; perchè non si può altrimenti concepire che si imponesse ad un Plenipotenziario d'iniziare un negoziato, che fosse amichevole, con una cotale enormità.

Non intratterrò la Camera sopra la famosa nota respinta, sopra tutti gli incidenti umilianti per noi; quello che posso dichiarare è che l'ordine di *ultimatum* fu dato dal ministro degli affari esteri al ministro in Cina; e se l'onorevole Visconti-Venosta vorrà aderire alla mia preghiera di pubblicare il *Libro Verde*, si vedrà chiaro, nella posposizione di telegrammi che accadde, per la quale l'ordine di sospensione arrivò prima dell'ordine di *ultimatum*, si vedrà chiaro che i telegrammi immediatamente precedenti erano tali che nessun diplomatico, per intelligente che fosse, avrebbe potuto non prendere per primo l'ultimo telegramma. E infine si vedrà pure che l'ordine di presentazione partì effettivamente da Roma dopo quello di sospensione, siccome lo attestano nei due telegrammi gli stessi numeri dell'Ufficio stesso mittente di Roma. Ma che cosa fece il ministro in Cina?

Non ostante l'ordine di presentare l'*ultimatum*, egli, per esaurire tutti i mezzi prima di quello estremo, non mandò che una semplice nota cortese, senza termini alcuni comminatori, ma fissando una data per la risposta, in quella forma, che è comunemente adoperata da tutti i diplomatici di tutte le potenze in Cina.

Io, lo ripeto, invoco che il *Libro Verde* sia stampato e che i documenti vengano a confermare, o a negare le cose, che io ho detto, e che affermo vere. Allora il paese potrà giudicare quali siano le responsabilità del Governo che gravano ancora sulle decisioni che il ministro presente degli esteri ha dovuto prendere, egli che non è responsabile degli errori di quel passato dinanzi al Parlamento e al Paese. È giusto che, se responsabilità vi sono, siano chiaramente determinate.

L'incidente cinese è chiuso, lo ha dichiarato il ministro degli esteri; che difficoltà si ha, dunque, di mostrare lealmente le responsabilità di coloro, i quali avevano la gestione della cosa pubblica? Vi chiedo indulgenza se torno sopra una questione passata, ma ho creduto, dopo tanto tempo di silenzio, opportuno di parlare di queste cose, quando ho saputo che il ministro De Martino fu accusato, perfino, di non aver telegrafato,

immediatamente, l'invio dell'*ultimatum* mentre è noto a tutti che, Peckino, una città *sui generis*, chiude le porte della città interna Manciuria al calar del sole, e che il telegrafo è nella città esterna, Cinese!

Ho detto quello, che riguarda il passato; ora l'onorevole ministro degli esteri mi consentirà che gli rivolga una domanda. Sul passato egli non ha responsabilità ed io intendo che egli neppure mi risponda sulle cose da me dette, le quali hanno una sola risposta: i documenti del *Libro Verde*. Comprendo che il ministro degli esteri ha ereditato una condizione difficile, una condizione, per la quale l'opinione sua è in contraddizione con la politica, seguita fino al giorno, in cui è andato al Ministero degli esteri; ma gli domando: se tale era l'opinione sua, se tali erano i suoi convincimenti, perchè ha egli lasciato, per sette mesi, una squadra nell'estremo Oriente?

Che cosa appoggiava quella squadra? L'azione diplomatica del ministro? Ma quell'azione ha detto l'onorevole Visconti-Venosta, non esisteva più!

Non capisce l'onorevole Visconti-Venosta che, nel giorno, in cui egli ha richiamato la squadra, il ritiro fu giudicato, e non solo nell'estremo Oriente, la consacrazione di una disfatta morale? Comprendo bene che le nazioni debbano curare i loro interessi materiali, ma guai a quella nazione, senza ideali, che non risenta le offese, non senta la dignità propria, che non sia gelosa del suo prestigio! Un'altra domanda debbo rivolgerle, onorevole ministro degli esteri: Ella ha detto, ieri, che la triplice alleanza era guarentigia per noi, che nessun danno poteva venire ai nostri interessi i più immediati e più diretti. Ebbene, io le chiedo: questa triplice alleanza ha tutelato, veramente, gli interessi dell'equilibrio del Mediterraneo?

Li ha tutelati a Tripoli e in occasione del trattato di Fashioda pel quale tutti gli sbocchi della Tripolitania furono occupati dimodochè essa diventerà, necessariamente, preda di quei forti possessori dell'Africa, che sono gl'Inglese e i Francesi? Io domando: quale fu l'azione diplomatica nostra per prevenire ed impedire quel fatto? Quali sono per l'avvenire le guarentigie che la triplice alleanza ci dà per l'equilibrio di quel Mediterraneo che forma la stessa esistenza dell'Italia? Imperocchè non so comprendere la patria no-

stra, con quel mare, che la cinge, tutto chiuso da potenze e da influenze straniere. Concludo.

L'onorevole ministro degli affari esteri disse, ieri, che una grande nazione doveva impedire di essere trascinata oltre i limiti degli interessi propri. Onorevole ministro degli affari esteri, è giusta la sua osservazione, ma una grande nazione pensa prima di fare un gran passo; ma poichè lo ha fatto, reputa vergognoso l'indietreggiare. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

Presidente L'onorevole Niccolini ha facoltà di presentare una relazione.

Niccolini. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900. »

Presidente. Invito anche l'onorevole Danieli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Danieli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga dei provvedimenti a favore degli Istituti ferroviari di previdenza. »

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Carlo Di Rudini.

Di Rudini Carlo. Abbiamo avuto, oggi, sul bilancio degli esteri l'analitico discorso dell'onorevole De Martino intorno alla questione cinese; avemmo, ieri, l'eloquentissimo e sintetico discorso dell'onorevole Barzilai, il quale trattò più che altro la stessa questione, ed abbiamo avute le precise, chiare e limpide interrogazioni rivolte dall'onorevole Giolitti, nella sua profonda coscienza di uomo di Stato, all'onorevole ministro degli affari esteri così intorno alla questione cinese come intorno ad altre importanti questioni di politica estera. E in risposta che cosa abbiamo noi? Parole alquanto vaghe dall'onorevole ministro degli affari esteri, le quali, mentre venivano quasi ad annullare tutto il passato,

venivano anche ad annullare tutti gli errori che furono commessi in fatto di politica estera, specialmente, nell'Estremo Oriente, e venivano a proporci una politica negativa la quale, se può essere discussa dai micromani, in qualunque altro momento, non può essere, certamente, approvata, quando si tratta del decoro e della dignità della patria. È certamente doloroso di vedere un uomo dell'importanza dell'onorevole Visconti-Venosta, che ha reso tanti servizi alla patria, e che potrebbe renderne ancora tanti, trovarsi in una condizione così falsa, come quella in cui egli si trova nell'ora presente. E ne abbiamo la prova nel fatto che egli stesso non ha prestato fede alle parole che ha pronunziate. Poichè trovo nel discorso suo di ieri queste parole: « Bisogna armonizzare la politica interna a quella estera. » Ora, se egli avesse avuto fede alle sue parole, avrebbe in esse trovata l'estrema giustificazione, come diceva, ieri, l'onorevole Barzilai, dell'opera del presidente del Consiglio: in quanto che noi vediamo che l'onorevole presidente del Consiglio, che mi dispiace non sia al suo posto... (*C'è! c'è! — Interruzioni e commenti*).

Me ne compiaccio.

... in quanto che noi vediamo l'onorevole presidente del Consiglio, (che mi compiaccio sia in colloquio con l'onorevole Fortis)...

Fortis. Ringrazio.

Di Rudini Carlo. ... il quale personifica una politica...

Fortis. Sarebbe bella che non si potesse più parlare col presidente del Consiglio!

Di Rudini Carlo. ... essere perfettamente coerente nella sua politica; egli armonizza, in una maniera meravigliosa, la sua politica interna alla sua politica estera, non facendo risalire a sè nessuna delle responsabilità che, però, egli ha creato. E così noi vediamo l'onorevole presidente del Consiglio squalificare il prefetto di Milano, come se si trattasse di cosa che non importasse, mentre l'opera del prefetto di Milano non è altro che conseguenza dello stato incostituzionale in cui si svolge il Governo. Così, egli dalla squalifica del prefetto di Milano ha tratto vanto ed onore, ed ha affermato la sua riputazione di buon ministro dell'interno.

E, nella politica estera, vediamo che egli si è comportato nella stessa maniera; poichè gettando a mare un ammiraglio, il ministro

Canevaro, ne ha tratto forza ed onore per formare un nuovo Ministero.

Ecco, dunque, in qual modo l'onorevole presidente del Consiglio armonizza perfettamente la sua politica interna alla sua politica estera, come, giustamente, disse l'onorevole Visconti-Venosta.

Ma io vedo l'onorevole ministro degli affari esteri che mi guarda sorridente, (*Si ride*) e che ha l'aria di dire...

(*Segni negativi dell'onorevole ministro degli affari esteri — Si ride.*)

Ma io vedo l'onorevole ministro degli affari esteri che mi guarda, dirò allora, meravigliato...

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Nemmeno. (*Viva ilarità.*)

Di Rudini Carlo. ...che ha l'aria dunque di dire: Tutto ciò non mi riguarda, ho accettato di far parte del Ministero per una ragione altamente politica. Il mio modo di concepire e di attuare la politica estera è assolutamente diverso da quello che voi, oggi, sembra, volete consentirmi. Ebbene, onorevole ministro degli esteri, Ella avrà una maniera diversa di fare la politica estera ed io mi farò lecito di dirle, come abbia concepito ed attuato la sua politica estera in due diversi Ministeri. E prendendo una parte per il tutto, senza fare una figura rettorica, comincerò da Cassala.

Quando si trattava della cessione di Cassala agli Inglesi, Ella, onorevole Visconti-Venosta, desiderava che questa cessione fosse fatta il più presto possibile; oggi, invece, Ella cerca, con eguale ardore ed amore, per la pubblica cosa, che sia fatto un accordo commerciale per la medesima Cassala. Ecco, dunque, sintetizzata, riguardo ad un fatto speciale ed in una maniera evidente, tutta la sua condotta politica e tutto il suo programma politico: implorare, cioè, costantemente, un programma minimo, laddove si potrebbe dettare un programma massimo. Questa a me sembra, se da un singolo fatto posso risalire al tutto, che sia la politica estera seguita in questi ultimi tempi. Oggi, in Italia, vi è la tendenza di credersi deboli e di credere che non si possa fare alcuna cosa, perchè non si è forti. Ma così facendo, si dimenticano un poco, a me pare, le nostre tradizioni. Forse, i ventimila uomini mandati in Crimea erano forti per la loro quantità numerica? (*Oooh!*)

(*Oooh!*) No, onorevoli colleghi, qualche volta non è soltanto la forza materiale che vale, ma si possono concepire ed attuare grandi imprese con una coscienza organica delle cose e con una iniziativa geniale. I nostri governanti, invece, poco fiduciosi della forza delle loro idee, fanno una politica d'isolamento, quantunque essi siano legati alle varie nazioni con alleanze e trattati di commercio.

Le alleanze, difatti, quali sono da essi interpretate, quantunque siano scritte, non rispondono, ormai, più agli interessi che, ora, sono in giuoco, od alle ragioni per le quali esse furono concluse: mentre vi possono essere alleanze non scritte, ma esistenti di fatto, perchè basate su veri e grandi interessi.

L'onorevole Visconti-Venosta fonda la sua politica sopra una interpretazione, veramente, negativa della triplice, mentre il ministro delle Colonie inglesi Chamberlain annunzia alleanze non esistenti, ma già delineate dai grandi interessi delle maggiori Nazioni; fra questi due ministri, a me sembra che quello inglese sappia meglio del ministro italiano interpretare i veri bisogni della propria patria.

E quale è la prova di questa politica di isolamento che noi facciamo, nonostante le nostre alleanze e i nostri trattati? Noi la vediamo, appunto, nella nostra politica in Cina, poichè, lasciando pure da parte tutti gli errori geografici e militari che si sono commessi laggiù, come mai non si sono presi preventivamente nemmeno gli accordi diplomatici i più elementari con l'Inghilterra, che è la nostra alleata naturale? Perciò noi concludiamo da tutto questo che la politica fatta dall'Italia, in questi ultimi anni, non è che una politica di isolamento.

Ma, si osserva: voi dite che le alleanze sono basate sugli interessi comuni, più che sui trattati scritti e firmati. E quale può essere l'interesse comune che lega l'Inghilterra a noi? Per quale ragione essa dovrebbe unire a noi la sua politica?

È chiaro. A tutti è nota la politica imperialista che le Nazioni anglosassoni hanno iniziata in questi ultimi anni. Ora questa politica imperialista incontrò gravissime difficoltà, che noi vedemmo sintetizzate in questa ultima guerra. Le nazioni continentali, se si fossero riunite insieme, avrebbero potuto suscitare gravi difficoltà all'attuazione del programma imperialista inglese. Ma l'In-

ghilterra ha saputo, invece, attirare la Germania nella propria orbita, e dare ad essa larghi compensi a Samoa e in altre parti del mondo. Ecco, dunque, stabilito e interamente confermato il filo conduttore sul quale si deve esplicitare la politica estera italiana. Noi dobbiamo riunire, consolidare l'alleanza continentale con la Germania, di modo che essa, nel bilancio della pace e della guerra, possa prevalere, e possa così permettere all'Inghilterra di attuare la sua politica imperialista, avendone anche noi, come ebbe già la Germania, un legittimo compenso.

Ecco, dunque, stabilito, chiaramente, quale potente influenza noi possiamo, oggi, esplicitare nel mondo ricavandone per noi grandi vantaggi. Di certo non mi nascondo le gravi difficoltà che dobbiamo incontrare per risolvere tale problema.

E so che altri grandi problemi s'impongono al Governo: la riforma tributaria, la difesa della libertà, il riordinamento dell'esercito, il problema dell'emigrazione, il problema agricolo-industriale ed, infine, il problema del Mezzogiorno, che non è quello della mafia e della camorra, ma quello del risanamento delle amministrazioni locali, le quali sono infette ed insidiate dalle indebite ingerenze del Governo. Ma sopra tutto occorre, perchè un tale programma sia dal Governo esplicitato, e tali e tanti problemi siano risolti, che si faccia una buona politica estera.

E ve lo ha detto, ieri, anche l'onorevole Barzilai, quantunque tali parole da questi banchi avrebbero potuto sembrare una suprema ironia. Sì, occorre fare una buona politica estera, perchè essa non è altro che la sintesi e la esplicazione delle varie energie e delle forze nazionali. (*Bene!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Morelli-Gualtierotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Morelli-Gualtierotti. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del bilancio degli esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

Caldesi. Chiedo alla Camera pochi minuti di benevolenza, poichè, per quanto riguarda la politica generale estera dell'Italia, mi associo interamente a quanto disse l'egregio amico e collega Barzilai che autorevolmente, e con grande facondia, parlò, ieri, a nome di tutta questa parte della Camera (*Estrema Sinistra*); e mi vi associo tanto più volentieri dopo le risposte, che non furono risposte, date, ieri, dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Egli, infatti, intorno al caso di Riva altro non ci disse se non che gli era pervenuto un piego dall'Austria che, però, non aveva avuto ancora il tempo di leggere, nè di considerare.

Intorno alla questione dei confini dell'Eritrea altro non ci disse se non che di non averla ancora potuta risolvere, perchè grandi sono le distanze che ci separano dall'Eritrea; ed anzi a me che, involontariamente, lo interrompeva, rispose: se l'interruttore ha la virtù di abbreviare le distanze. Veramente io non ho questa virtù, ma mi consenta l'onorevole ministro di dirgli che, in tre anni e più, si poteva arrivare ai confini dell'Eritrea anche con quella famosa vettura di Negri, di cui, forse, Ella, nella sua prima giovinezza, si è qualche volta servito. (*Si ride*).

Intorno alla questione Cinese si limitò a fare dichiarazioni di principi che noi tutti di questa parte della Camera possiamo accettare, perchè rispecchiano molte cose dette da noi in altre simili occasioni, ma che non possiamo accettare da Lei, onorevole ministro, che fa parte di un Ministero, il quale, con i fatti, mostra, appunto, di non volersi mantenere fedele ai principî di vera e sola colonizzazione commerciale.

Ripeto, dunque, che, per tutto ciò che riguarda le grandi questioni della politica estera presente, non intendo aggiungere nulla a ciò che disse l'amico onorevole Barzilai e limiterò il mio breve discorso a richiamare l'attenzione del ministro degli esteri sopra una questione molto più ristretta e particolare, ma non meno interessante per il prestigio e pel decoro del nome italiano.

Sanno tutti che la grande corrente della emigrazione italiana si volge, ora, verso l'America meridionale e che, più particolarmente, i nostri contadini emigrano in massa verso il Brasile. Ora quale condizione viene fatta a questi poveri contadini, quando arrivano in quelle lontane plaghe? Quale difesa trovano contro la rapacità dei *fazenderios*, i grandi signori del paese, e, contro i soprusi della polizia locale, quale protezione ricevono dalle autorità italiane? Non sarebbe egli vero, ciò che ho sentito più volte ripetere, che i nostri contadini vanno laggiù a prendere il posto degli schiavi neri? Già, nel febbraio di quest'anno, il collega Fermo Rocca, presentò un'interrogazione sul caso di un povero conduttore del tram, Michelozzi Alberto, il quale, perchè la sua carrozza erasi sviata, fu da alcune guardie in uniforme, bastonato tanto che, dopo pochi giorni, ne morì. L'onorevole ministro del tempo rispose che questo era un caso isolato del quale non bisognava tener gran conto, perchè, in fondo, gli italiani, nel Brasile, erano stimati e amati.

Disgraziatamente questa frase non fece fortuna al di là dell'Atlantico, perchè troppo spesso si verificarono colà i fatti isolati dell'onorevole Canevaro; cosicchè un giorno, del giugno scorso, io stesso, in unione col carissimo collega Garavetti, credetti dover mio presentare un'interpellanza, sopra questi troppo frequenti casi di italiani malmenati dalla polizia del Brasile; interpellanza che non potè essere svolta, perchè, come tutti sanno, bruscamente, la Camera fu chiusa.

Durante il periodo delle vacanze parlamentari, altri fatti di questo genere e molti mi furono denunziati, e se volessi tutti ricordarli alla Camera, troppo lungo discorso dovrei fare, nè questa sarebbe l'ora più opportuna per farlo. Accennerò, quindi, a due o tre dei più gravi e dei più recenti.

Nel 26 ottobre 1899 il colono Arturo Bernardi fu frustato a sangue, solo perchè aveva osato chiedere il pagamento della sua mercede. La polizia, davanti a questo fatto brutale di un italiano frustato a sangue, non seppe fare altro che arrestarlo, perchè non facesse più chiasso in quella borgata.

Nello stesso mese di ottobre un altro italiano, Donato Tredenti, venne bastonato e ferito a colpi di daga, da dodici agenti in divisa ed in borghese. Anche questo fatto ha prodotto un gran rumore nella colonia

italiana del Brasile, ma s'ignora se una soddisfazione sia stata reclamata dalle autorità nostre.

E anche questa mattina ho ricevuto un giornale da San Paulo, che racconta il fatto seguente:

« Pochi giorni fa fu tratto in arresto, in Salto d'Ytù, un italiano. Nell'atto dell'arresto arbitrario egli oppose una certa resistenza, del tutto inefficace, impotente dinanzi al numero dei soldati.

« I mantenitori dell'ordine giudicarono che fosse loro lecito punire, barbaramente, la resistenza, bastonando l'arrestato, lacerandogli il corpo a staffilate, invece di attenersi alle misure strettamente necessarie.

« Il dottor Barros Junibr, delegato di polizia, assistette alla scena infamante, non per frenare la furia indomita dei soldati, ma per animarla ed eccitarla. Appena arrestato l'italiano, il delegato, rivolto ai soldati disse loro: camerati, se l'uomo si agita con le braccia, date giù con la daga!

« La vittima, ferita ed insanguinata, fu trascinata, svenuta, alla prigione.

« Fino ad oggi, nessun provvedimento, nessuna indagine, la giustizia sta con le mani in mano! »

« Che deve fare la vittima? »

« Un poveretto quando è perseguitato e oppresso da coloro che sono investiti della autorità pubblica e non ha l'usbergo della legge, deve piegare la testa e zittire senza nessun lamento. Pur tuttavia più felici dei nostri conterranei sono gli stranieri che se non hanno l'egida della legge che li copre, hanno per lo meno la protezione della nazione cui appartengono.

« Il *Commercio*, parlando della protezione delle autorità straniere sui loro connazionali, avrebbe dovuto fare eccezione per le autorità italiane.

« Infatti chi si è dato pena di reclamare sul gravissimo fatto? »

« Nè è colpa dell'agente consolare.

« Un *ukase* del conte Antonelli, ministro plenipotenziario d'Italia, ammoniva gli agenti consolari, di non *importunare* la Legazione con reclami di poca importanza... Capite? »

« L'*ukase* è affisso nelle sedi di parecchie agenzie consolari dell'interno dello Stato, e non si può smentire! »

Dunque da quanto vi ho letto risulta, chiaramente, che le autorità nostre colà, non

fanno tutto il loro dovere; risulta che quel perfetto gentiluomo che abbiamo qui quasi tutti conosciuto come un elegante *sportman*, come un completo *clubman*, forse, per aver dimorato, troppo a lungo in mezzo alle popolazioni semibarbare dell'Africa, forse, per la sua origine troppo aristocratica, forse, per altre cause che non posso, nè voglio ricercare, non vuol essere nemmeno disturbato nei suoi dolci ozi e fa affiggere nelle agenzie consolari di non importarlo con inutili reclami per cose di poco conto. Bastonare e frustare i poveri contadini si chiamano cose di poco conto! Non condanno alcuno, denuncio questi fatti. Ella potrà verificare, onorevole ministro, se i fatti sono esatti; e tali riscontrandoli spero bene che vorrà prendere seri provvedimenti.

Fra i riguardi dovuti a un gentiluomo come l'Antonelli e i riguardi dovuti a centinaia di migliaia d'italiani l'obbligo suo mi pare chiaro: Ella non può esitare un momento. Se l'Italia non può più dar nutrimento a tutti i suoi figli; se tanti poveri contadini, per guadagnarsi un tozzo di pane ben duro, debbono portarsi fino nell'interno dell'immenso continente americano, abbiano, almeno, dall'Italia quella protezione contro i signorotti del luogo, contro le sevizie della polizia locale...

Costa Andrea. E contro la speculazione.

Caldesi. ... e contro la speculazione degli affaristi che li sfruttano in tutti i modi: abbiano almeno la difesa della madre patria. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, io sono davvero dolente di avere assistito alla discussione di ieri, tanto più che mi sento costretto a rompere il silenzio, che mi era imposto da molto tempo.

Poichè si è parlato delle responsabilità del passato Ministero in confronto a quelle del nuovo, io credo doveroso di esaminarle con sereno giudizio, a scanso di equivoci. Dirò schiettamente le mie impressioni e non so quanto di ciò saranno sodisfatti amici ed avversari.

Si fecero brillanti discorsi, critiche severe, e se fosse possibile esaminare ciascun ragionamento in sè stesso, alla stregua della pura logica, senza dubbio tutti gli oratori dal loro punto di vista avrebbero pienamente

ragione. Ma le responsabilità politiche sono sempre molto complesse e nel sistema parlamentare non possono spettare solamente al Governo; bensì, e in gran parte, spettano al Parlamento. Quindi non vi meravigliere se io comincio dal constatare una verità di fatto che a me pare la seguente, cioè, che le condizioni della politica estera in questo momento sono la conseguenza necessaria di tutto ciò che si è voluto e fatto nell'aprile di quest'anno.

Io non posso essere sospetto certo di amicizia politica verso l'onorevole Visconti-Venosta: non ho seguito, nè lodato le sue opinioni e i suoi metodi; ma non ho aspettato a combatterli che egli appartenesse al gabinetto Pelloux; lo feci, e la Camera se ne ricorderà, in circostanze molto interessanti, quando egli apparteneva al gabinetto Di Rudini. Nè posso essere sospettato di benevolenza verso il gabinetto presente, contro di cui ho sempre votato e seguirò a votare, finchè esso compirà il suo non lieto e mortale cammino. (*Si ride — Commenti*).

Però, mentre nelle nostre discussioni spesso invochiamo la logica, io credo che sia più opportuno di invocare la sincerità.

L'onorevole Visconti-Venosta ieri, rispondendo all'onorevole Barzilai e ad altri oratori, disse che in fin dei conti il Governo aveva usato deferenza verso l'opinione pubblica. Mi permetta, onorevole Visconti-Venosta, di rettificare la sua asserzione.

L'opinione pubblica in quest'argomento non ha avuto, io credo, occasione alcuna di manifestarsi. Spesso noi attribuiamo al paese opinioni, sentimenti e responsabilità, che sono conseguenza dell'opera nostra. Ella poteva dire che in fin dei conti il Gabinetto attuale nella questione cinese ha fatto ciò che nello scorso aprile appariva di essere voluto e preteso da quella opposizione, che fu qualificata come forte minoranza nella dichiarazione del presidente del Consiglio. (*Bravo!*)

E di ciò si accorse abilmente l'onorevole Giolitti, il quale ieri tentò di volgere la questione piuttosto verso il presidente del Consiglio, che verso il ministro degli affari esteri. Io non so che cosa il presidente del Consiglio potrà o vorrà rispondere intorno alle contraddizioni segnalate dall'onorevole Giolitti.

Io so (ed in questo senza dubbio mi trovo d'accordo con i miei colleghi del passato Ga-

binetto) che quella dichiarazione collettiva conteneva espressioni ed affermazioni, che noi non abbiamo ragione alcuna di modificare. Noi riteniamo ancora, che la questione cinese abbia impegnata la dignità del paese.

Quando si presentò il nuovo Gabinetto, l'opposizione non fu certo contenta delle dichiarazioni del Governo; ma non seppe e non poté provocare un voto politico. Allora avvenne questo strano contrasto: che, mentre da una parte della Camera le parole dell'onorevole Visconti-Venosta, sempre abile nel nascondere il suo pensiero e quello dei suoi compagni, furono interpretate come proposito di abbandono dell'impresa cinese, da questa parte della Camera l'onorevole Fortis sorgeva a dichiarare, che, fino a prova contraria, egli ed i suoi amici non avevano ragione di credere mutati gli intendimenti del Governo.

Ora io credo doveroso di aggiungere che allo stato delle cose e delle dichiarazioni presenti gl'intendimenti del Gabinetto sono sospesi, non mutati. (*Interruzioni*).

Capisco che i fatti valgono più delle parole; ma anche le tendenze in politica valgono qualche cosa. Non è certamente la dichiarazione fatta, che la politica coloniale deve essere ispirata a criteri commerciali, che può farci credere che il Gabinetto abbia voluto o voglia abbandonare ogni pretesa verso l'impero cinese.

La politica coloniale non può essere intrapresa come anticamente per ispirito guerresco e per desiderio di conquista; ma è anche certo che gli scopi economici non si possono conseguire nè garantire, se non coi mezzi di cui fa uso la politica estera delle altre grandi potenze.

Che cosa in realtà ha fatto l'onorevole Visconti-Venosta? Egli ha trovata una questione pregiudicata, e non è riuscito a portare innanzi utilmente le trattative in corso; però neppure è riuscito a tornare indietro. Davanti trovò la resistenza della Cina, e dietro trovò le responsabilità cinesi del presidente del Consiglio e dei suoi fortunati compagni superstiti nel naufragio del precedente Gabinetto. (*Si ride*).

Ora in tutte le questioni di politica estera, delle quali ieri si è lungamente parlato, ciò che più si domanda è che il Governo mostri di avere un indirizzo sicuro, una logica costante, un più forte senso della sua respon-

sabilità, che mostri cioè, secondo l'espressione consueta, una maggiore energia. Però ciascuna parte politica vuole che questa forza, questa logica e questa energia sieno indirizzate secondo i propri desideri; ed è questa una delle principali cause per la quale il Governo non ha nè forza, nè logica, nè energia.

Per esempio, quelli che consentono una politica fortissima nel Mediterraneo, non sono affatto alieni dal desiderare che il Governo si mostri anche timido nell'Eritrea. Chi domanda che il Governo faccia atto di energia verso l'Austria, probabilmente desidera che il Governo faccia atto di tolleranza e di pazienza, verso la Francia. (*Benissimo!*)

La verità è, o signori, che un grande Stato non può fare una politica estera efficace, continuativa, utile, se non è sorretto dall'opinione pubblica e soprattutto dalla concordia dei partiti parlamentari.

Non si può fare una grande politica estera, quando molti uomini politici credono che principal dovere del loro avvento al potere sia quello di distruggere il fatto dei loro avversari.

Di Sant'Onofrio. Ed ha ragione!

Nasi. Fino a questo momento, io, nella cerchia della mia modesta esperienza, trovo un fenomeno costante: la politica estera è un grande vivaio di espedienti per demolire i Governi.

Ed è naturale, quindi, che, se i Governi vogliono vivere lungamente, della politica estera ne facciano poco o nulla.

Si è parlato con grande asseveranza della questione cinese; ma io ricordo le ansie patriottiche di molti colleghi, i quali nello scorso aprile venivano ad esprimermi i loro timori e le loro speranze intorno ad una questione molto più interessante per noi, che è la questione dell'*Hinterland* di Tripoli. Ebbene, di questo grave argomento, se io non mi sbaglio, appena fatta la crisi ministeriale, nessuno si è più occupato. (*Bravo!*)

La questione fu considerata, allora, sotto questo punto di vista, cioè, che l'Inghilterra, mentre non ci aiutava nella questione cinese, offendeva i nostri interessi nella questione dell'Africa settentrionale. Ma, o signori, io credo opportuno di darvi una notizia che chiarisce meglio la situazione: da parecchi anni deve trovarsi alla Consulta una nota, in cui fu detto che l'Italia non attribuiva importanza alcuna e quasi si disinteressava

della questione dell' *hinterland* di Tripoli. (*Viva impressione — Commenti*).

Quindi, o signori, con piena coscienza, io all'opportuna occasione, pronunzierò parole di protesta verso la politica di rinunzia; e non me ne pento e mi onoro di averle profferite e mantenute.

Le mie parole non offendevano nessun interesse straniero e rappresentavano l'espressione del nostro buon diritto. Per disgrazia nostra coloro che più se ne rammaricarono non furono i francesi, ma furono alcuni italiani, e dall'Italia partirono le denunce allo straniero.

Però, accennando a quel nuovo e amarissimo disinganno della politica estera italiana, io mi sento nell'obbligo di manifestare che il Governo, al quale ebbi l'onore di appartenere, fu sollecito ad iniziare trattative per garantire i nostri interessi e la nostra legittima influenza in tutte le questioni attinenti allo equilibrio del Mediterraneo.

Non so se quelle trattative furono continuate; debbo credere che lo siano state, e non chiedo alcuna notizia all'onorevole Visconti-Venosta; il quale probabilmente non me ne darebbe; specialmente se non ha da annunciare alcun risultato utile dell'opera sua. (*Commenti*).

Fatte queste dichiarazioni, io, o signori, affermo che le condizioni della politica estera corrispondono precisamente alla situazione della politica generale.

Per la crisi del maggio il Ministero ebbe a subire il fato comune a tanti altri Gabinetti: si è rotto in due pezzi e deve fare giuoco di equilibrio continuamente. Ministri, che furono acerbi avversari dei metodi di politica estera dell'onorevole Visconti-Venosta, oggi gli sono compagni (*Si ride*); e parlamentari, che gli votarono contro insieme a me parecchie volte, oggi si sentono costretti a dargli il loro voto. È risaputo come questo equilibrio condanni i Governi all'immobilità ed all'impotenza; ed è perciò che non dobbiamo meravigliarci se la politica estera odierna non riesce a contentare nessuno. (*Commenti*).

Non è una politica di espansione, ma neppure è una politica di raccoglimento; prova ne sia che vengono le proposte di aumenti delle spese militari! Non riesce a soddisfare nè i fautori, nè gli avversari della triplice alleanza.

Ma è anche giusto riconoscere che questa politica è la risultante quasi necessaria delle nostre discussioni e delle votazioni nostre. (*Commenti*).

Or, non volendo esprimere solamente un giudizio retrospettivo, trovo opportuno di aggiungere subito, che per le stesse ragioni da me esposte non è il caso di invocare una nuova votazione politica. Non è, o signori, un voto sulla politica estera che ci trarrà da questa ben triste situazione: esso non servirebbe che a fornire nuovi esempi d'incoerenza. Rispetto all'avvenire, un solo augurio è a farsi, un solo voto a desiderarsi; ed è il giudizio supremo del paese. L'augurio mio è che il paese lo possa dar presto, solennemente, con piena libertà. (*Interruzioni*).

Voci a sinistra. È un po' difficile!

Nasi. E poichè io ebbi l'onore di appartenere al Governo e mi posso mettere nel conto, mi azzardo anche a dire che non sarebbe un gran male se gli elettori facessero severa giustizia di molti ministri passati, presenti e futuri. (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Io devo dire pochissime parole, perchè l'onorevole Caldesi mi ha preceduto e prevenuto, richiamando l'attenzione della Camera sulla continua mancanza di protezione dei nostri connazionali all'estero. Egli lo ha dimostrato con fatti, perciò io, senza aggiungerne altri a quelli da lui citati, mi limito a sostenere che, non solo il Governo non protegge i nostri connazionali all'estero, ma li perseguita denunciandoli e facendoli arrestare, cosa che accade giornalmente.

Partono dall'Italia dei bravi operai perseguitati dalla nostra polizia, da qualche delegato o da qualche appuntato, e vanno all'estero per procurarsi col lavoro quelle risorse che in patria sono loro tolte; ebbene, essi continuano ad essere perseguitati dalla nostra polizia anche al di là dei confini. Conosco una quantità di fatti, che non espongo soltanto perchè non voglio tediare la Camera.

So, per esempio, di un bravo operaio che, chiamato da Marsiglia a Nizza, dove aveva trovato lavoro, appena giunto a Nizza fu fatto arrestare, malgrado che avesse da lavorare ed il padrone garantisse per lui. Mi pare che ciò sia abbastanza grave.

Giacchè ho facoltà di parlare, aggiungerò

una osservazione sulle risposte, date ieri dall'onorevole ministro degli affari esteri, a quanto asserì il nostro collega Mazza, riguardo alla liquidazione del credito Cerruti.

Il ministro brevissimamente dichiarò, che, essendovi dei sequestri, non si poteva liquidare la somma, che il Ministero aveva a disposizione.

Il ministro però non ha tenuto conto di una sentenza della Corte di cassazione di Roma, a sezioni unite, la quale in succinto diceva che rampognava il Governo di aver accolto questi sequestri, dichiarati inesorabilmente nulli. Il Governo, non tenendo conto, ripeto, di questa sentenza, e non volendo liquidare l'affare Cerruti, ha detto che la vertenza Cerruti era completamente esaurita.

Ebbene, io domando, e credo che la Camera abbia diritto di volerlo, che il ministro degli esteri presenti il *Libro Verde* su questa questione, perchè è dal 1886, quando era ministro Robilant, che su questa questione non è stato più presentato alcun *Libro Verde*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Io non intendo di ripetere le dichiarazioni, che feci ieri; mi propongo solo di dare alcuni chiarimenti intorno ad alcune domande rivoltemi dopo le parole da me ieri pronunciate, domande alle quali non ho ancora risposto.

L'onorevole Branca parlò di nuovo degli affari della China, come ne ha parlato testè con la sua lucida eloquenza l'onorevole Nasi. L'onorevole Branca insisteva per sapere quali concessioni il Governo abbia ottenuto dalla China. Dissi ieri e ripeto oggi, senza equivoci, che noi non abbiamo creduto di aprire con la China alcuna trattativa, nè per la cessione di San Mun, nè per altre occupazioni territoriali equivalenti. Non esiste adunque fra noi e la China alcuna vertenza politica dipendente da questioni di domandati affitti territoriali: Abbiamo autorizzato il nostro rappresentante a Pechino a dare il suo appoggio ad alcune domande di concessioni minerarie presentate da cittadini italiani colà residenti; ma queste domande non escono dalla sfera degli interessi privati.

Il Governo, o signori, non poteva creare in China degli interessi artificiali, degli interessi di cui mancavano gli elementi. Le nostre relazioni economiche con l'impero chi-

nese sono ancora in uno stadio incipiente. L'esperienza sola dirà quale sarà il loro avvenire. L'esperienza sola dirà se la China sarà un campo che attirerà in misura notevole le esportazioni delle nostre industrie o le nostre attività economiche. Certo i nostri tentativi commerciali incontreranno in China delle formidabili concorrenze già stabilite, e l'avvenire nuovo della importazione europea è soprattutto quello della importazione del capitale destinato ad accrescere le comunicazioni interne e a mettere in valore le grandi ricchezze naturali di quelle regioni. Ma si tratta di immensi mercati che si schiuderanno sempre più all'azione della civiltà e dove è presumibile che anche i nostri commerci, le nostre industrie, la nostra iniziativa, possano in una certa misura trovare degli utili impieghi. Se questi interessi, che noi dobbiamo favorire, che noi ci proponiamo di favorire, si svolgeranno, essi determineranno, con la loro esperienza, e guideranno la nostra politica.

Ma questa politica avrà sempre bisogno che gli interessi la accompagnino.

Un deposito di carbone ed una piccola stazione navale non basterebbero per sé stessi a promuovere un movimento di scambi commerciali ed industriali; e un limitato stabilimento industriale non varrebbe neppure ad assicurarci una apprezzabile influenza pel giorno di futuri eventi politici se non fosse accompagnato da una somma notevole di interessi già costituiti e di espansione economica.

Di Rudini Carlo. Il passato non conta più.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Alcuni degli onorevoli preopinanti, l'onorevole De-Martino segnatamente, mi hanno osservato: se volevate fare questa politica, perchè tante navi nei mari della China? Ma io credo che, a questo proposito, si sia grandemente esagerato. Il ministro della marina ha stabilito una normale stazione navale nei mari dell'estremo Oriente; stazione navale i cui fondi sono stanziati nel bilancio.

Le navi che son partite dall'Italia, sono andate colà per rimpiazzarvi quelle navi che dalla China ripartivano per l'Italia, per ragioni marinaresche. Aggiungo ancora che, per un criterio di cui spero che la Camera mi lascerà la responsabilità, nella situazione che si era creata in China dopo gli ultimi incidenti, non ho creduto, per qualche

tempo, nè opportuno, nè prudente di ritirare le navi.

Gli onorevoli De Martine e Nasi hanno parlato di Tripoli. E questo un argomento intorno al quale una grande riserva di linguaggio mi è imposta. (Oh! oh! a sinistra).

Lo stesso onorevole Nasi l'ha riconosciuto. (Si ride a sinistra).

La nostra politica nella Tripolitania consiste nel mantenimento dello *statu quo*. Ma aggiungo, che nel rispetto di questo *statu quo* è impegnato un grave, un indiscutibile interesse italiano che si connette, per noi, con le condizioni politiche del Mediterraneo. E credo di poter dichiarare altresì che, nella fiducia del Governo, questo interesse non rimane senza le necessarie guarentigie.

L'onorevole deputato Branca mi ha chiesto informazioni intorno agli accordi commerciali per l'Eritrea, cogliendo l'occasione per esprimere la disapprovazione per l'abbandono di Cassala.

Io non voglio, qui, oggi, trattare questo argomento retrospettivo. Ricorderò tuttavia all'onorevole mio amico (personale almeno) Branca, che Cassala si trova a 400 chilometri da Massaua; che mantenendo tra questi due punti estremi le comunicazioni necessarie, non si sarebbero potute ridurre nè le forze, nè gli oneri della occupazione militare nella Colonia, e che, in fine, noi possedevamo Cassala a titolo precario, perchè l'avevamo in forza d'un protocollo per il quale la sovranità dell'Egitto era semplicemente sospesa, finchè l'Egitto non avesse in quel territorio potuto ristabilire l'ordine e la tranquillità.

Fertis. Allora abbiamo combattuto per l'Egitto! La ragione delle armi vale pure qualche cosa!

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Ma questa era la situazione di diritto.

Fertis. Va bene.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Cassala poteva essere un punto di penetrazione commerciale verso il Sudan ed era questo il suo pregio. Ma verso quale Sudan? Verso quel Sudan che ora è nella dominazione inglese, dove le vie fluviali e le ferrovie sono predisposte per avviare, non certo verso Cassala, il commercio di quelle regioni.

Quanto all'accordo doganale tra l'Eritrea ed il Sudan esso non è ancora firmato, ma è di fatto in vigore dal primo agosto di quest'anno. Questo accordo (e credo che non sia

superfluo entrare in questi particolari perchè l'onorevole Branca ha desiderato di esserne informato) stabilisce: 1° per l'importazione dell'Eritrea nel Sudan un trattamento uguale a quello usato per l'importazione estera in Egitto, vale a dire dell'8 per cento; 2° per l'importazione dal Sudan nell'Eritrea l'applicazione della tariffa ora vigente nella nostra colonia; 3° per le importazioni reciproche di merci che appartengono alla produzione locale, la riduzione del dazio non superiore al massimo del 5 per cento; 4° infine, il « Drawback » per le merci di transito.

L'accordo doganale dovrà essere firmato dal governatore del Sudan e da quello dell'Eritrea. Non ha potuto esserlo finora, perchè il Sirdar era impegnato nelle operazioni militari contro i dervisci. Questo accordo farà parte della relazione del governatore dell'Eritrea, che io avrò l'onore di presentare alla Camera.

L'onorevole Branca desidera sapere a che punto si trovi la questione della tariffa col Brasile. Come già ebbi occasione di dire alla Camera, il Congresso Brasiliano ha votato una nuova legge doganale, in virtù della quale, mentre è stabilita una tariffa minima, è data però al Governo la facoltà di aumentarla anche del 100 per cento per quei paesi che colpiscono più gravemente l'importazione del caffè brasiliano.

La nuova tariffa minima entra in vigore col primo gennaio ed era primo proposito del Governo brasiliano l'aprire un negoziato nel più breve termine, spirato il quale, mancando l'accordo, esso avrebbe applicato la tariffa differenziale.

Abbiamo domandato al Governo brasiliano, il quale vi ha acconsentito, che questo termine fosse rinviato fino al primo marzo. Frattanto, e fino al primo marzo, sarà applicata anche alle merci italiane la tariffa minima, e nel frattempo continueremo a studiare la questione, che l'onorevole Branca sa meglio di me quanto sia grave e complessa.

L'onorevole Branca, e prima di lui l'onorevole Nasi, hanno chiesto che cosa poteva esserci di vero nei progetti di colonizzazione agricola nella Repubblica Argentina. Il Governo sarà sempre disposto a considerare con simpatia e con favore le imprese di colonizzazione agricola nell'Argentina quando offrano le necessarie guarentigie. Noi domanderemo per dare il nostro appoggio di cono-

scerne le condizioni, di sapere se le terre sono state ben determinate, se sono dotate di vie di comunicazione, se si intende procedere con una scelta giudiziosa dei coloni, ed infine quali sono i patti che a questi sono fatti. In queste condizioni l'azione del Governo verrà sempre come un incitamento ed un aiuto all'iniziativa privata.

L'onorevole deputato Barzilai ha ieri toccato un argomento sul quale non ho allora creduto di spiegarmi, perchè si discostava dalle questioni di politica generale delle quali egli parlava, vale a dire il trattamento di alcuni vini italiani in Austria. Credo però mio dovere di dargli ora quelle spiegazioni che posso fornirgli.

In virtù dell'accordo stipulato il 20 novembre 1892 con l'Austria-Ungheria per l'applicazione della nota clausola relativa al regime doganale, e precisamente al paragrafo 7 dell'accordo stesso, il dazio di favore di lire 8, è dovuto ai nostri vini di Marsala della Sicilia, purchè non eccedano la forza alcoolica di 18 gradi, e dentro il limite di un quantitativo annuo di 4 mila quintali. Nella recente ordinanza Austro-Ungarica è stato rimaneggiato il regime daziario degli alcool e dei vini, ed è stata aumentata anche per i vini da *dessert* la soprattassa doganale per l'alcool che si presume aggiunto al prodotto naturale, stabilendosi che tale soprattassa debba pagarsi al disopra dei 14 gradi. Applicandosi tale soprattassa ai vini di Marsala, questi verrebbero certamente a pagare una somma superiore al dazio pattuito. Però l'aver l'Austria, per un provvedimento interno di ordine generale, rimaneggiato il regime daziario degli alcool e dei vini alcoolici, non implica, secondo la nostra opinione, che si voglia mutare il regime daziario particolare stabilito con gli altri paesi; deve invece presumersi che questo particolare regime avrà vigore anche per i nostri marsala in virtù del patto già stabilito e potrà quindi costituirsi accanto al regime inaugurato dalla Monarchia per l'alcool ed i vini alcoolici. Questo è ad ogni modo il punto di vista nel quale ci collocheremo, se ci converrà trattare col Gabinetto di Vienna.

L'onorevole deputato Caldesi ha chiamato l'attenzione del Governo e della Camera sulla grave questione dell'emigrazione. Io credo che la legge che abbiamo presentata, se la Camera vi farà buona accoglienza, gioverà

assai alle condizioni dell'emigrazione. È certo però che allora si dovrà entrare in trattative con i Governi degli Stati Americani, per poter stabilire degli uffici di destinazione che non lascino i nostri emigranti in preda all'ignoto, alle speculazioni e agli inganni. L'onorevole Caldesi ha espresso il lamento che i nostri connazionali all'estero non sono abbastanza protetti. Io credo che l'accusa non è fondata e che il rimprovero non è meritato. Egli ha pure citato molti fatti; ha citato il caso del Michelozzi. Io so che per questo caso è ora incominciato un processo, di cui dobbiamo attendere l'esito. Se egli mi avesse prevenuto intorno ai vari incidenti ed ai vari fatti dei quali ha discusso, io avrei potuto dargli una più esauriente risposta intorno ad essi.

Non può dirsi, signori, che gli italiani all'estero sieno meno protetti dei cittadini degli altri Stati; ma può dirsi che il problema della protezione è più difficile per noi che per tutti gli altri Stati.

Infatti basta considerare che noi abbiamo quasi tre milioni di emigranti; che questa emigrazione si recluta in gran parte nelle classi popolari, fra i braccianti, tra gli agricoltori; che essa si volge a paesi, in preda soventi alle guerre civili, e dove le forze dell'ordine e della sicurezza sono assai imperfettamente organizzate. È in queste condizioni che si deve esercitare la nostra protezione, ed è evidente quanto sia più arduo il vigilare e proteggere un'emigrazione così costituita.

Caldesi. Ma la circolare Antonelli almeno la sconfessate? Quella circolare nella quale si dice che egli non vuole essere disturbato da reclami continui!

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* Questa circolare io non la conosco; come potrei sconfessarla? Il Governo si loda dell'opera del conte Antonelli nella protezione degli interessi italiani al Brasile. Nè io gli farò un rimprovero se egli non si occupa di reclami insignificanti.

La questione sarebbe in ogni modo, di sapere, se il tale o tal altro reclamo sia o non sia insignificante.

Non vi è accusa che più particolarmente mi tocchi, come quella di non vegliare alla tutela dei nostri italiani all'estero. Ma, lo ripeto, il compito è molto arduo. I nostri

emigranti si rivolgono specialmente agli Stati dell'America del Sud. Ora, ivi sono delle consolanti eccezioni. Vi è per esempio l'Argentina, dove gli italiani armonizzano facilmente con gli abitanti del paese, dove trovano facilmente protezione e lavoro, dove il popolo argentino li considera, come un fattore di progresso e di sviluppo economico. Ma vi sono altri Stati sconvolti da torbidi continui, dove i Governi, come un principio generale, negano agli italiani come a tutti, il risarcimento pei danni cagionati dalle guerre civili, risarcimento che non accordano nemmeno ai loro concittadini; dove i casi di dubbia nazionalità sono assai frequenti; dove la giustizia è talvolta imperfetta; e dove infine gli emigranti sono sparsi in grandi estensioni, poco popolate, che esigerebbero una maggiore vigilanza da parte dei nostri agenti, e che nello stesso tempo rendono questa vigilanza oltremodo difficile.

La protezione diplomatica, l'onorevole Caldesi lo riconoscerà, non può precedere né prendere il posto dell'azione giudiziaria; ma quando un nostro concittadino soffre un diniego di giustizia, allora il Governo ha il diritto di intervenire e questo diritto non manchiamo di esercitarlo.

Quando sorgono dei reclami, io soglio farli esaminare dai Consigli legali del Ministero; e se è avverato che essi sono giustificati dalle ragioni morali e giuridiche il Governo li appoggia colla sua azione. Non bisogna credere che le stesse questioni non esistano anche per gli altri Stati; che anche per essi non vi sieno le stesse difficoltà, che anch'essi non incontrino gli stessi ostacoli e le stesse lentezze.

Ma posso assicurare che, a parità di condizioni, non ho mai ammesso che un reclamo italiano sia trattato in modo meno favorevole, di un reclamo di cittadini di altri Stati. Posso anche aggiungere che un esempio di quanto il Governo crede suo dovere di fare, si è presentato nel triste fatto del linciaggio di Tallulah.

Noi non abbiamo domandato al Governo degli Stati Uniti che giustizia: gli abbiamo domandato di ricercare e punire i colpevoli. Ma la Camera conosce che da un canto l'indole del reato collettivo ed il carattere elettivo dei giudici hanno per effetto che questi eccidii si chiudano soventi con una di-

chiarazione dei reati commessi da autori ignoti; dall'altro canto al potere federale manca la facoltà costituzionale, manca la giurisdizione della giustizia degli Stati. Da questo doppio ordine di fatti deriva l'inefficienza della giustizia nei casi di linciaggio, e la difficoltà di ottenere dal Governo federale quella protezione che è assicurata dai trattati. Il Governo italiano pertanto ha esercitato la sua azione diplomatica alla quale il Governo degli Stati Uniti ha risposto col suo buon volere.

Di questo il messaggio del presidente ci ha data la prova. Il presidente deplora non solo quegli eccidii, ma annuncia che ha aperto un'inchiesta ed invita il Congresso ad intervenire per deferire d'ora innanzi alle Corti federali l'esame di simili fatti. Dei linciaggi di cui furono vittime, in una serie di anni i cittadini italiani, è questo il primo a cui segue qualche cosa di più e di diverso di una indennità pecuniaria. Io confido che le intenzioni del presidente degli Stati Uniti saranno assecondate nell'interesse della giustizia e della umanità.

Io credo di aver risposto agli onorevoli preopinanti sui varii argomenti intorno ai quali sono stato interpellato. (*Approvazioni*).

Barzilai. Domando di parlare per dare uno schiarimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Barzilai. Lascio completamente di rispondere a tutto quanto potrebbe essere argomento di polemica e che fu detto dall'onorevole ministro. Ieri egli dichiarò alla Camera, in riguardo di una questione molto scottante, che aveva ricevuto un piego chiuso da Vienna che si riservava di aprire per comunicarne il contenuto alla Camera. Ora io credevo che una soddisfazione o un diniego di soddisfazione si dovesse mandare con un telegramma o con una lettera e non con un volume di carta in piego chiuso. Comunque spero che a quest'ora (calcolato che è già un mese che la Camera attende schiarimenti al riguardo) il ministro avrà preso notizie al riguardo, e vorrà illuminarci se la soddisfazione è arrivata, o se, come noi abbiamo ragione di dubitare e di temere, nessuna soddisfazione è stata concessa per questo incidente.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. V'è un ordine del giorno.

Gattorno. Chiedo di parlare. (*Oooh!*)

Barzilai. Almeno risponda, onorevole ministro, altrimenti dichiaro di non rispondere, ed io non insisterò.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Non posso che ripeterle quello che dissi ieri, vale a dire che il Governo austriaco ha aperto un'inchiesta per l'accertamento dei fatti...

Barzilai. L'inchiesta è aperta, ma il piego è chiuso.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri... che ce ne ha annunciata la comunicazione, e che, per parte nostra, ne avremmo fatto oggetto del nostro esame. Questo dissi, ma non ho preso l'impegno di fare questo esame sotto le intimazioni perentorie dell'onorevole Barzilai.

Barzilai. Perentorie! Onorevole presidente, domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli.

Barzilai. Poichè l'onorevole ministro degli affari esteri parla di domanda perentoria, faccio constatare che avendo annunciato, il giorno in cui fu risposto alla mia interrogazione, di presentare una interpellanza, attesi un intero mese, per giusta deferenza al ministro degli affari esteri, per lasciargli tutto il tempo possibile e immaginabile per avere i suoi schiarimenti prima di presentarli. Ho soltanto aspettato la discussione del bilancio degli affari esteri per svolgere la mia interpellanza. Credo di non aver mostrato nè soverchia fretta, nè desiderio di metterlo troppo presto con le spalle al muro; ma a questo punto abbiamo ragione di dire che il diniego di una risposta non è che la constatazione di ciò che abbiamo preveduto, che soddisfazione non ne avete avuto e non avrete dall'Austria-Ungheria per questo fatto. (Bravo! Bene! a sinistra).

Presidente. Poichè non vi sono altri oratori iscritti, e nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pompili, relatore. Onorevoli colleghi. La discussione di questo bilancio, se presenta sempre una grande importanza per la materia politica riservata al ministro, suole invece poco o nulla di rilevante offrire per quella finanziaria, che sarebbe il campo appropriato al relatore della Giunta generale.

Vero è che la parte amministrativa è, o, per dir meglio, è stata feconda anche di quistioni ardenti e interminabili che si ripetono e rinnovano sempre senza essere mai

concluse e definite, giovando solo per fornire ai Relatori materia di scrivere e di parlare.

Ma io, arrivato alla mia quinta relazione su questo bilancio, dopo essermi in passato, per quanto si poteva da me, con studio amoroso addentrato in tali quistioni, procurando di svicerarle per ogni verso, e proponendo anche, per alcune di esse, soluzioni pratiche che ebbero l'assenso di parecchi e la confutazione di nessuno, non potevo oramai non stancarmi di questa specie di lavoro di Sifiso; onde sarò scusato se nella relazione ho detto che non intendo più di scriverne, lasciando al Governo, che in questo caso non può essere impersonato in questo piuttosto che in quell'altro ministro, la responsabilità degli indugi, delle carriere non ancora rese armoniche e consociate, dei servizi malati o tribolati per mancanza di tali riforme tante volte promesse e altrettante volte indugiate e procrastinate.

E se ho l'intenzione di non scriverne più nelle relazioni, non ho neppure (perocchè l'ufficio sarebbe egualmente malinconico e infruttuoso) il desiderio di parlarne, finchè tali quistioni non ci rivengano innanzi sotto forma di proposte formali e di disegni di legge.

Lo stesso onorevole Fracassi, l'unico che ieri ha toccato questo argomento, con parole benevole verso il relatore, delle quali lo ringrazio, e con considerazioni alle quali mi associo, ha sentito il bisogno di sorvolare.

Sarei inconsequente con me medesimo, se non mi unissi a lui nel raccomandare all'onorevole ministro degli affari esteri (di voler prendere, « ora che il vento, come fa, si tace » in seria considerazione le dibattute quistioni e presentarcene qualche soluzione. Nessuno può farlo con maggiore intelligenza, esperienza ed autorità di lui. Già altre volte egli ha manifestati concetti consuonanti con i nuovi bisogni e le nuove tendenze che la evoluzione politica e sociale ha irresistibilmente suscitato in ogni campo, compreso quello diplomatico; e già quando egli faceva parte del Gabinetto Di Rudini ebbe a dichiarare che, specialmente per la quistione più urgente ed anche più matura, quella della riforma e del miglioramento della carriera consolare, aveva in pronto un disegno opportunamente studiato. Non posso

far altro che pregarlo di volerlo presentare, affrettandone la discussione; io, per conto mio, lo aspetto con piena fiducia.

Ma se, per questa volta almeno, la parte amministrativa è stata quasi interamente risparmiata, non si può dire altrettanto di quella politica che ha dato argomento ai discorsi degli onorevoli Valle, Barzilai, Giolitti e Branca ieri, ed oggi degli onorevoli Carlo Di Rudini e Nasi.

Ho già detto esser questo il campo più peculiarmente riservato all'onorevole ministro degli affari esteri, sebbene nessuno potrebbe contestare al relatore della Giunta di entrarvi; ed io in passato, pur contenendomi nel mio ristretto compito, vi ho spaziato abbastanza.

Ma questa volta non intendo diffondermi, non solo per non usurpare alla Camera un tempo che le è più che mai prezioso e per la previsione di una simile non lontana discussione dello stesso bilancio, ma anche, lo dico francamente, perchè non mi va molto a genio di ripetermi.

Perochè il mio pensiero sull'indole e le necessità presenti della politica estera in generale, sugli errori che, secondo me, l'hanno resa più di una volta sterile e infeconda per noi, sulla via da tenere, se non per riparare l'irreparabile, almeno per rimediare fin dove si può, e ridare credito e valore all'Italia nel concerto internazionale, io lo esposi con la più grande franchezza nel discorso pronunziato nella discussione del passato aprile, a cui diede occasione una incredibile avventura della nostra azione diplomatica, discussione che portò alla crisi del passato Gabinetto.

Da allora in poi tutto quanto è avvenuto, tutto quanto io ho avuto da sperimentare, non mi induce a cambiare in nulla l'opinione mia, che era frutto di qualche studio coscienzioso e, posso dirlo, di una coscienziosissima persuasione.

Io persisto, più che mai, a ritenere che la politica coloniale sia divenuta il precipuo coefficiente dell'intera politica generale; che sia quindi un errore, a mio modesto parere, di volerla considerare staccata e separata dal complesso di tutta la politica estera, la quale, senza di ciò, viene a mancare della carta più valida del giuoco, dello strumento più essenziale e potente a tutte le combinazioni, a tutte le compensazioni anche del presente, pur

quando non si voglia stendere lo sguardo previdente verso l'avvenire.

Solo che consideriate un poco gli eventi che si avvicendano, come in un caleidoscopio, sulla scena politica, li vedrete il più delle volte mossi, ispirati, condizionati dallo spirito, dalle necessità, dal mutevole atteggiamento di questo nuovo formidabile problema, che impronta di sé la fine del secolo morente, e che ci fa presentire quali saranno le lotte, quali le trasformazioni del secolo venturo, alla balla delle quali non sarebbe per noi generoso e saggio abbandonare i nostri successori diseredati e impotenti.

Sempre tale spirito agita, muove tutti gli atti, anche i più recenti, della politica: dalla guerra Sud-Africana al viaggio dell'Imperatore di Germania in Inghilterra, dalle esposizioni di politica estera dei conti Goluchowsky e De Bülow al discorso pronunziato nel Parlamento francese dal ministro Delcassé, che ha avuto per l'Italia un accento, direi quasi, di amichevole effusione, al quale non possiamo non rispondere con gran compiacenza, perchè non vi sarà Italiano che non apprezzi quanto si merita il buono accordo, il rasserenamento dei rapporti fra l'Italia e una così nobile nazione vicina e consanguinea.

E sempre alle stesse cause dobbiamo un altro fatto meditativo, ossia l'annunzio bandito dal ministro inglese delle colonie di una nuova triplice alleanza che, nientemeno, abbraccerebbe i due mondi.

Da questa, checchè si debba credere del bollente discorso del ministro Chamberlain, è certo che nulla abbiamo da temere; che anzi ci deve esser caro l'allargarsi di amicizie che corroborano, per noi, le antiche; perchè, se gli amici dei nemici sono da riguardarsi con diffidenza, il sentimento contrario è ovvio di nutrire verso gli amici degli amici. Ed io, non sapendo ancora rinunciare alla speranza di vedere risolledata nel credito, nella potenza, e nella gloria l'Italia che ha subito immeritati disastri, non posso non rallegrarmi di qualunque fatto che porga modo e occasione alla nostra politica di correggere la fortuna, correggendo sé medesima.

Sebbene io convenga con quanto disse ieri l'onorevole Valle, e che mi pare sia stato ripetuto anche oggi dall'onorevole Nasi, che, cioè, non si può addebitare di tutto la politica e la diplomazia, perchè, purtroppo, una gran parte

di colpa è da ascrivere a un difetto tutto nostro, che è lo svigorimento del sentimento nazionale; di quel sentimento, nel quale tutti gli altritrovano l'alito e il cemento delle supreme concordie, il presidio dello Stato, la sicurezza delle proprie imprese.

A tal proposito l'onorevole Valle ha mandato un saluto speciale all'Inghilterra. A me duole di non potere ripeterlo nella stessa forma, perchè penso che noi non dobbiamo mescolarci nè per diretto nè per indiretto in un conflitto nato da particolarissimi interessi di coloro che lo combattono. Una perfetta neutralità ci è imposta, allo stato presente delle cose, da tutte le convenienze materiali e morali; e di quella guerra non dobbiamo occuparci se non, come ben diceva l'onorevole ministro, per stare guardinghi e vigili, cooperando a impedire che ne sorgano alla fine complicazioni pericolose per tutti; o per tener dietro alle circostanze che da un momento all'altro potrebbero cambiare e farsi tali da richiamare la nostra attenzione.

Ma certa cotale neutralità non può e non deve rallentare i vincoli della oramai antica e tradizionale amicizia che ci lega a quella grande nazione, veramente grande in tutto, nella potenza, nella ricchezza, nella coltura, nella libertà; amicizia, che io considero per noi preziosissima sempre, e tanto più quando leggo nelle ultime esposizioni di politica estera adombrate oscuramente probabilità di nuovi eventi mediterranei.

In tali esposizioni e discussioni recentemente avvenute nei Parlamenti stranieri non poteva naturalmente non avere un luogo spiccato uno degli eventi certo più importanti e più solenni dell'anno che si chiude, voglio dire la Conferenza internazionale dell'Aja, dovuta al nobilissimo e generoso impulso dell'imperatore di Russia, che con ciò si è acquistato la gratitudine di tutti i popoli, la stima e la simpatia di tutti i Governi.

Avendo io avuto l'onore di far parte di quel Congresso internazionale, non posso tralasciare l'occasione non solo per farne un cenno che credo doveroso, ma anche per ringraziare l'onorevole ministro delle parole benevole che, rispondendo all'onorevole Morandi, volle pronunziare verso la delegazione italiana, il lavoro della quale, posso dirlo a fronte alta e con la sicura coscienza di un dovere compiuto, fu assiduo, e non fu sterile, giacchè essa poté avere peso ed ascolto, so-

prattutto per la consumata esperienza, per la riconosciuta autorità dell'illustre diplomatico che la capitanava nella qualità di primo plenipotenziario.

E io sono sicuro di rendere con fedeltà il sentimento dell'intera delegazione, a cominciare appunto dall'insigne suo capo, attestando pubblicamente alla Camera come essa sia stata secondata mirabilmente, sorretta di valido aiuto, di oculato e operoso consiglio dall'onorevole ministro degli affari esteri, con quella sicurezza di criterio che gli è propria, e con quella autorità che meritamente gode presso tutti gli Stati d'Europa.

In quella Conferenza spirò una concordia veramente di buon augurio; la competizione degli interessi, la rivalità dei sentimenti tacquero o si attutirono nel desiderio comune di fare un passo innanzi in una via luminosa di civiltà e di progresso.

E, malgrado le difficoltà fossero aspre, e duri gli ostacoli, questo passo fu fatto.

I risultati possono parere poveri ed esigui di fronte alle illusioni sinceramente o no fomentate, alle speranze coscientemente o no concepite in base a giudizi erronei e superficiali, ma superarono invece le speranze e le aspettative di quanti sanno valutare gli ardui problemi sociali, e le presenti politiche condizioni del mondo. (*Conversazioni*).

Sento una voce sommessa dire che la Commissione del bilancio in questo non entra. Sebbene quella voce sia isolata, e sebbene io abbia diritto di reclamare la facoltà di esporre il pensiero mio, e creda poi che non sarebbe stato inopportuno di fare un cenno alla Camera di cose in gran parte ignorate o non ben conosciute, tuttavia, quante volte la Camera non intenda di ascoltarle, passo avanti.

Voci. No, no; parli, parli!

Pompilj, relatore. Allora non mi dicano che la Giunta del bilancio non c'entra in questo.

Presidente. Continui il suo discorso, onorevole Pompilj.

Pompilj, relatore. Le quistioni sottoposte alla Conferenza (sarò brevissimo, sebbene, ripeto, creda che ciò debba interessare la Camera), le quistioni sottoposte alla Conferenza erano tutte complesse, delicate, posso dire anche immature, per non essere abbastanza elaborate nei loro elementi tecnici; soprattutto se si consideri che bisognava tener conto delle condizioni della politica generale, e della necessità dell'opera concorde, dell'unanimità

dei voti degli Stati rappresentati, perchè le deliberazioni della Conferenza stessa fossero seriamente efficaci.

Malgrado tutto ciò, posso dire che non un sol problema è rimasto senza almeno un principio di soluzione; che non vi fu un sol punto del programma russo, a cui non si sia almeno convenientemente preparato e propiziato un terreno più libero e più favorevole per un prossimo avvenire.

Di ciò non ci sarà nessuno che non possa persuadersi quando saranno particolareggiatamente noti e studiati i frutti e gli atti del Congresso.

I problemi datici a discutere e risolvere erano di tre ordini.

Gli uni miravano a rendere più umani o meno disumani gli usi della guerra; a toglierne ogni sopravvivate lievito di selvaggia barbarie, di crudeltà inutile; a rendere più chiare e più precise le sue leggi.

Ebbene, la revisione dell'atto di Bruxelles, lavoro lungo, faticoso, veramente magistrale della Conferenza, l'estensione della convenzione di Ginevra alle guerre marittime, hanno adempiuto i voti della pubblica coscienza.

L'altro ordine di quistioni si riferiva al disarmo o, per meglio dire, alla limitazione degli armamenti, ad una specie di sosta nel troppo pericoloso ed affannoso loro incremento; e queste, come ognuno intende, erano le più scabrose, le più difficili, le più immature. Eppure anche qui, con solerte studio, si sono potuti avvisare gli apparecchi per avviare la soluzione sulla strada delle conquiste sicure e non delle vaporose utopie. E, cosa da tenersi in massimo conto, si è voluta formalmente e solennemente formulare una dichiarazione, che acquista valore importantissimo dal voto unanime, avendovi partecipato anche gli Stati più militareschi, che, cioè, la limitazione dei carichi militari, gravante presentemente sul mondo, sia grandemente desiderabile per il bene materiale e morale del genere umano. Questo voto può parere platonico, ma a chi consideri da quali personaggi ed in qual luogo è stato voluto espressamente mettere innanzi, suonerà invece un invito, al quale il sentimento pubblico farà eco, e non possono quindi fare il sordo i Governi.

Infine, v'era la parte che più propriamente poteva addimandarsi e considerarsi opera di pace, perchè mirava non più a di-

sciplinare e ingentilire la guerra, o a renderne meno costosa la preparazione, ma addirittura a prevenirla, e dileguarla. Questo era il tema della mediazione e dell'arbitrato.

E qui veramente è stato fatto un passo o un salto risoluto. Si può dire che fu aperta un'era novella, facendo entrare nel diritto delle genti certe massime che finora erano quasi non più che sospiri di filantropi e di filosofi; e tutto ciò senza inasprire affatto i rapporti presenti, che pure non possono cambiarsi con un colpo di bacchetta magica; senza far correre all'Europa il rischio temuto da tanti al primo annunzio di quel Congresso che, cioè, fatto per la pace, potesse accelerare o anche generare la guerra; senza mancare di rispetto all'autonomia, all'indipendenza, alla sovranità dei popoli.

La convenzione che fu intitolata « pel regolamento pacifico dei conflitti » è il primo Codice della solidarietà internazionale. E chi avrebbe potuto essere così ardito e incontenabile da credere o da chiedere che al Codice fosse andato, come andò, immantinente vicino e compagno anche un tribunale speciale, e per di più in forma permanente?

Ognuno vede quanta sia l'importanza di questo primo passo, pur anche se il ricorrere al tribunale rimane facoltativo. Tanto che qui le esitazioni, le tergiversazioni furono maggiormente ostinate; e forse a vincerle ha non poco contribuito l'opera dell'Italia, la quale per di più, per bocca del conte Nigra, fece introdurre nel Codice la clausola importantissima, che quindi avanti l'offerta della mediazione, per parte di uno degli Stati firmatari, non può essere mai considerata come un atto poco amichevole.

E, quando si pensa che tutto ciò non è più soltanto invocato nei libri dei professori e degli studiosi, o negli ordini del giorno delle conferenze interparlamentari, o nelle idilliche immaginazioni degli apostoli della pace e della fratellanza, ma è consacrato in dichiarazioni e convenzioni internazionali, sottoscritte da tutti i maggiori potentati dell'uno e dell'altro mondo, da tutti quasi i popoli civilizzati e indipendenti di Europa e di America, si vede come fossero mal consigliati coloro, che dipingevano quasi come una vanità la Conferenza, quasi come un insuccesso l'opera sua.

Laddove essa ha gittato un germe veramente promettente e fecondo, che spetta al-

l'opinione pubblica di coltivare, alla vigile e oculata previdenza dei Governi di non lasciare intisichire e morire; là dove essa ha scritto il preambolo di un'opera auspicata, le cui pagine, sono sicuro, non rimarranno bianche e vuote, imperocchè non può non avere una pronta e lunga eco ognuno di quei voti pronunciati tra le pareti, anche per l'arte sovrana onde sono effigiate simboliche, della oramai doppiamente storica sala d'Orange.

La storia non improvvisa, e la politica, quando si vuole improvvisare, fallisce.

Se, tornando dalla Conferenza, i delegati non hanno potuto presentarsi ai loro Governi con l'annuncio superbo, che suonò sulle labbra di lord Beaconsfield, reduce dal Congresso di Berlino: « vi portiamo la pace con onore »; un annuncio noi possiamo portare ai nostri concittadini, con tutto l'onore, che, cioè, la Delegazione italiana all'Aja ha lavorato coi criteri più larghi, con lo spirito più liberale, che non è solo conforme alle nostre tradizioni e ai nostri principî, ma benanche, fortunatamente, ai nostri interessi. (*Bene! Bravo!*)

E io finisco queste brevi parole augurando che tali interessi rimangano sempre vivi innanzi agli occhi e nel cuore del popolo e del Governo italiano; che in essi si restringa il vincolo della suprema concordia alla quale ho prima alluso, si riillumini la fiamma di quel sentimento nazionale, superiore, almeno davanti allo straniero, a tutte le contese di parte; sicchè l'Europa, nelle sue combinazioni e nelle sue determinazioni, non possa far mai astrazione, nè dai diritti, nè dagli intenti, nè dagli ideali della patria nostra. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Prego l'onorevole Palumbo di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Palumbo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Norme per l'avanzamento degli assistenti del Corpo del Genio navale. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole Carcano di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carcano. Mi onoro di presentare alla Ca-

mera la relazione sul disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Nel mio brevissimo discorso avevo fatto osservare al ministro degli affari esteri che, avendo egli dichiarato esaurita la vertenza Cerruti, era desiderabile che presentasse in proposito un *Libro Verde*, che dal 1886 non è stato presentato. Mi attendevo una risposta, ma non l'ho avuta.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Dirò all'onorevole Gattorno che io ho esposto soltanto lo stato della questione; non ho detto che essa sia interamente esaurita. Dei *Libri Verdi* su questa questione ne sono già stati presentati due; quando tutte le questioni ancora pendenti intorno a questa vertenza saranno risolte, potrò anche acconsentire al desiderio dell'onorevole Gattorno.

Presidente. Sono stati presentati due ordini del giorno. Uno, firmato dagli onorevoli Lucchini Luigi, Podestà, Cavagnari, Arnaboldi, Massimini, G. Morando, Carboni-Boj, Binelli, Caldesi e De Nobili, è così concepito:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli esteri nelle sedute del 21 novembre e 12 dicembre corrente sull'incidente di Riva di Trento, confida che il Governo saprà ottenerne la soluzione dal Governo austriaco in modo degno del decoro italiano e mantenendo ferma l'osservanza delle convenzioni e delle convenienze internazionali. »

L'altro, firmato dagli onorevoli Barzilai, Mazza, Del Balzo Carlo, Pansini, Caldesi, Rampoldi, Zavec, Credaro, Prampolini, Costa Andrea, Garavetti, Socci, Beduschi, Pavia, Gattorno, Pala, De Andreis, Angiolini, De Marinis, Sichel e Agnini, è così redatto:

« La Camera, mettendo a raffronto le recenti dichiarazioni del Gabinetto sulla Cina, con quelle che affermavano compromesso l'onore nazionale dal ritiro delle navi dal Mar Giallo, invita il Governo a giustificare gli opposti

indirizzi di politica seguiti nell'Estremo Oriente, mediante la pubblicazione del Libro Verde. »

Domando all'onorevole ministro degli affari esteri se accetta questi ordini del giorno.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. (*Segni d'attenzione*). Comincerò dal primo degli ordini del giorno, da quello presentato dall'onorevole Lucchini, per quanto, pronunciandomi intorno ad esso, io non possa ripetere che parole già proferite.

Quando un Governo fa giungere ad un altro Governo delle osservazioni, fondate su alcune circostanze di fatto ed anche sopra alcuni punti di diritto, è naturale e consueto che questi voglia assumere, alla sua volta, le proprie informazioni e fare le proprie ricerche, affinché i due Governi possano nel complesso delle loro indagini trovare un'equa e soddisfacente soluzione. E questo, lo ripeto, è lo stato attuale della questione. Ma è una regola sempre riconosciuta ed ammessa da noi, come in tutti i Paesi parlamentari, che, quando una questione internazionale è pendente, il Governo abbia la facoltà di considerare come non opportuna la discussione e di considerare anche come non opportuno un voto del Parlamento, il quale rimane riservato, come è riservata la discussione stessa. È per questa norma generale, che io ritengo imposta dall'indole propria delle relazioni internazionali, che io devo pregare gli onorevoli proponenti di non voler insistere in una votazione sul loro ordine del giorno. E prego la Camera di lasciare al Governo la sua responsabilità. A discussione chiusa, la Camera potrà conoscere tutti quegli elementi che non sarebbe ora opportuno comunicarle e potrà allora giudicare l'azione del Governo. (*Vive approvazioni a destra e al centro — L'onorevole ministro degli affari esteri si siede*).

Voci. E il secondo ordine del giorno?

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Il secondo ordine del giorno si riferisce alla presenza delle nostre navi nel mare della Cina...

Voci. No, no: alla pubblicazione del Libro Verde!

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Alle due cose.

Per la presenza delle nostre navi nei mari

dell'Estremo Oriente, credo di aver già dato delle spiegazioni sufficienti.

Quanto al *Libro Verde*, io doveti ieri dichiarare all'onorevole Giolitti, che non ne ritenevo opportuna, in questo momento, la pubblicazione. Quindi duolmi di non poter accettare quest'ordine del giorno.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro non accetta nè l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Luigi Lucchini ed altri colleghi, nè quello presentato dall'onorevole Barzilai ed altri colleghi.

Domando all'onorevole Luigi Lucchini se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Lucchini Luigi. Certamente non voglio esporre il mio ordine del giorno, involgente una questione così grave e delicata, ad un voto della Camera, il quale possa, non consentendo il ministro di accettarlo, riescire contrario. Non poteva essere che un solo sentimento quello che ispirava l'ordine del giorno firmato da me e da altri miei colleghi: un sentimento puramente patriottico, nel quale nessuno spirito di parte entrava.

Però, nel ritirare quest'ordine del giorno, devo esprimere il rammarico di non aver udito dal ministro una parola che potesse meglio affidarci sull'esito dell'increscevole vertenza.

Ma credo che, anche senza votare il nostro ordine del giorno, il pensiero della Camera sia unanime nel senso di attendere che l'incidente di Riva di Trento abbia la soluzione voluta dal decoro del nome italiano e dal nostro buon diritto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Dunque l'onorevole Luigi Lucchini ha ritirato il suo ordine del giorno. Rimane quello dell'onorevole Barzilai.

Onorevole Barzilai, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Barzilai. Onorevole presidente, noi manteniamo il nostro ordine del giorno; perchè esso tende a chiarire ed accertare la grande contraddizione fra i due indirizzi di politica nell'Estremo Oriente, seguiti dal precedente e dall'attuale Gabinetto, ambidue presieduti dall'onorevole generale Luigi Pelloux. Noi vogliamo che la Camera possa pronunciarsi su questo punto: se sia lecito e possibile che un uomo politico, sia pure del valore dell'onorevole Pelloux, possa, in due successivi Gabinetti, presiedere alla esplicazione di due indirizzi di politica coloniale tra loro così

diametralmente opposti come quello, che egli definì nella seduta, in cui presentava le dimissioni del precedente Gabinetto, e quello, che annunciò il marchese Visconti-Venosta nella seduta, in cui il nuovo Gabinetto si presentava, e che in quella di ieri ha confermato. (Bravo! a sinistra).

Giolitti. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Parli.

Giolitti. (Segni d'attenzione). Ieri l'onorevole ministro degli affari esteri, rispondendo ad una mia domanda, disse, e oggi ha ripetuto, che il *Libro Verde* non si può ora convenientemente pubblicare.

La Camera ha già constatato in modo chiaro e preciso la contraddizione aperta che vi è tra la politica estera sostenuta dall'onorevole presidente del Consiglio con una solenne dichiarazione che egli lesse alla Camera a nome di tutto il Ministero da lui presieduto, e la politica estera annunziata alla Camera dall'onorevole ministro degli affari esteri.

L'onorevole presidente del Consiglio aveva detto che non si poteva rinunciare all'impresa della Cina, senza offendere l'onore e la dignità della nazione.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (Oh! oh!)

Giolitti. L'onorevole ministro degli affari esteri ci ha annunziato invece che ogni questione di carattere politico con la Cina, che ogni domanda di occupazione territoriale e di speciali concessioni all'Italia come nazione, è abbandonata completamente.

Ora a me pare, onorevole Barzilai, che constatazione più solenne di questa non si possa fare e che una votazione della Camera, per invitare l'onorevole ministro degli affari esteri a pubblicare oggi il *Libro Verde*, potrebbe avere un'interpretazione che non è nell'animo suo, nè nell'animo di coloro che per altre considerazioni non appoggiano il Ministero, potrebbe cioè parere che l'Opposizione non si preoccupasse abbastanza del decoro nazionale.

Io non posso a meno di fare una grave considerazione. Evidentemente, se il *Libro Verde* si potesse pubblicare, senza che l'Italia facesse una cattiva figura, sarebbe già stato pubblicato. (Vive approvazioni a sinistra).

In questa condizione di cose e per carità

di patria prego vivamente l'onorevole Barzilai di ritirare il suo ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (Segni di attenzione). Debbo rilevare una cosa soltanto, e non entro affatto nella discussione.

L'onorevole Giolitti non ha riferito esattamente le mie dichiarazioni. Non ho mai detto che si dovesse o non si dovesse abbandonare l'impresa della Cina; ma ho detto solamente che bisognava condurre le cose in modo da uscirne con decoro e dignità del paese. (Oh! oh! — Interruzioni a sinistra). Ho detto, come ha oggi annunziato il mio collega degli affari esteri, che bisognava rivolgere la nostra azione agli interessi commerciali.

Giolitti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti. L'onorevole presidente del Consiglio ha ora affermato che io non riferii ieri esattamente le sue parole.

Pelloux, presidente del Consiglio. Adesso, ho detto.

Giolitti. Ieri io lessi testualmente le parole dette nello scorso maggio dal presidente del Consiglio. Le rileggo ora affinché la Camera veda se il significato di quelle parole non sia conforme a ciò che ho detto poco fa.

Ecco le parole della solenne dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, dichiarazione scritta e deliberata in Consiglio dei ministri come ci ha detto oggi l'onorevole Nasi:

« Il solo acconsentire per parte nostra che fosse messo in votazione l'eventuale ritiro delle nostre navi dal Mar Giallo, sembrò a noi un atto talmente disdicevole all'onore ed alla dignità del paese, che l'abbiamo senz'altro escluso. »

Pelloux, presidente del Consiglio. Sicuro!

Giolitti. (Con forza). Quando un capo di Governo parla di onore e dignità della nazione, non gli è lecito fare delle sottigliezze. (Approvazioni ed applausi a sinistra — Rumori al centro e a destra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Ho detto che l'onorevole Giolitti non aveva oggi riferito

esattamente quello, che io dissi allora, perchè egli oggi ha detto che io avevo fatto la formale dichiarazione che il Governo non avrebbe abbandonata l'impresa cinese. (*Commenti e interruzioni a sinistra*). Ora io desidero ripetere oggi le dichiarazioni fatte allora. In seguito ad un incidente diplomatico, che bisognava risolvere onoratamente, avevamo mandato là qualche nave di più, una nave di più di quelle che c'erano. (*Oh! oh!*) Se ci sono ancora! (*Rumori a sinistra*).

Ora io dissi precisamente che non si doveva consentire che la Camera votasse il ritiro delle navi senza che prima fosse risolto l'incidente diplomatico. Questo dissi, e sfido chiunque a dare un significato diverso alle mie parole. (*Approvazioni a destra e al centro — Oh! oh! — Vivi rumori ed interruzioni a sinistra*).

Bonacci. Ma l'impresa non l'avete iniziata voi? (*Rumori vivissimi*).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni segrete e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore del comune di Comacchio.

Presenti e votanti . . .	246
Maggioranza	124
Voti favorevoli	187
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

Concessione a taluni Comuni della provincia di Porto Maurizio di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori contemplati dal rispettivo piano regolatore.

Presenti e votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	193
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

Approvazione di maggiori assegni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli

dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presenti e votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	186
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione del bilancio degli esteri.

Barzilai. Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Ma dove sta il suo fatto personale?

Barzilai. Farò una dichiarazione. L'onorevole deputato Giolitti ha chiesto a questa parte della Camera di risparmiare alla Camera stessa la necessità di votare sulla pubblicazione del *Libro Verde*. Non abbiamo nessuna difficoltà di modificare il nostro ordine del giorno nel senso desiderato dall'onorevole Giolitti. Perciò l'ordine del giorno potrebbe concludere così: « ... invita il Governo a giustificare gli opposti indirizzi di politica seguita nell'Estremo Oriente, » togliendo l'ultima frase « mediante la pubblicazione del *Libro Verde*. »

In questo modo il senso dell'ordine del giorno rimane quale noi lo vogliamo, senza la necessità della temuta pubblicazione.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai ed altri deputati, è stato dunque modificato in questo modo:

« La Camera, mettendo a raffronto le recenti dichiarazioni del Gabinetto sulla Cina, con quelle che affermavano compromesso l'onore nazionale dal ritiro delle navi dal Mar Giallo, invita il Governo a giustificare gli opposti indirizzi di politica seguita nell'Estremo Oriente. »

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Costa Andrea, Barzilai, De-Felice, Prampolini, Pavia, Valli, Gatti, Sichel, Del Balzo Carlo, Caldesi, Garavetti, De Marinis, Pala, Bertesi e Angiolini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Essendo posta in questi termini la questione, dichiaro

che il Governo respinge quest'ordine del giorno, e ne fa la più esplicita questione di fiducia. (*Rumori — Agitazione — Interruzioni — Risa all'estrema sinistra*).

Bonin. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonin. La parte da me presa altra volta sulla questione cinese mi obbliga oggi a fare una breve dichiarazione di voto, che mi studierò di restringere nel numero di parole strettamente necessarie. (*Conversazioni*).

Sono stato sempre, e sono, partigiano di una politica nell'Estremo Oriente, la quale, pur facilitando gli scopi commerciali, che possono essere richiesti dalla nostra potenzialità economica, si astenga da qualunque velleità di espansione e di occupazione militare.

Di una simile politica l'onorevole Visconti-Venosta si è sempre dichiarato fautore, nè si è smentito o contraddetto mai; anzi, nella seduta del 31 maggio scorso, ebbe a confermare questo suo proposito. Accordammo allora, come dovevamo, piena fede alle parole dell'onorevole ministro, e la nostra fiducia non poteva venir meno per le interpretazioni, che potevano sorgere dalle antinomie esistenti fra le sue dichiarazioni e le dichiarazioni fatte in una seduta precedente dall'onorevole presidente del Consiglio. Questa fiducia gli dobbiamo confermare oggi, dopo la prova dei fatti; perchè, se è stato opportunamente rilevata la diversità, che esiste tra le varie interpretazioni, che sono state date, alle parole pronunziate dall'onorevole ministro il 31 maggio, risulta ora evidente che la interpretazione conforme alla verità è la nostra. (*Commenti*).

Sarebbe adunque strano se, dopo aver concessa la nostra fiducia all'onorevole ministro degli esteri, per aver dichiarato di voler fare nell'Estremo Oriente la politica, che noi volevamo, oggi votassimo contro la nostra politica e contro quelle dichiarazioni. Conseguentemente, a nome anche di altri amici di questa parte della Camera, dichiaro di non votare l'ordine del giorno proposto.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Avverto la Camera che non posso dare facoltà di parlare che per una dichiarazione di voto. L'onorevole Fortis ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto?

Fortis. Sissignore.

Presidente. Parli.

Fortis. Sono molto dispiacente che in questa particolare controversia sia stata posta la questione di fiducia. Sono dolente che il presidente del Consiglio, cedendo ad un momento di esasperazione, abbia voluto elevare questa discussione al grado di discussione di politica generale e complicare nella votazione dell'ordine del giorno Barzilai la fiducia nel Gabinetto.

Molto probabilmente io dovrò astenermi dal votare, perchè non sono favorevole... (*Ah!*)

Non c'è da esclamare *ah!* perchè faccio sempre e soltanto quello che voglio. Sarebbe bella che dovessi contentare tutti!

Una voce. Non contenta nessuno.

Fortis. Non mi preme che di contentare la mia coscienza.

Ripeto dunque che non sono favorevole alla politica, nè posso approvare i metodi dell'onorevole Visconti Venosta; metodi che non ha mai cambiati; e di questo gli rendo lode. E siccome sono stato sempre avversario di tali metodi in passato, fino dal 1864... (*ilarità*).

Voci. 1874.

Fortis. No, 1864.

... così non saprei apprezzarli ora.

Ma nella questione dell'Estremo Oriente debbo contraddire apertamente l'onorevole Bonin, il quale risolvendo oggi una questione che meglio sarebbe stato lasciar dormire, ha voluto aver ragione di un incidente già vecchio.

Io dichiarai nella occasione ricordata dall'onorevole Bonin, che gli intendimenti del secondo Ministero Pelloux rispetto all'Estremo Oriente non potevano essere sostanzialmente diversi dai precedenti quand'anche fosse mutato il concetto che prima aveva guidato la nostra azione in China. (*Commenti*).

Ora confermo pienamente quello che affermai allora, e dico all'onorevole Bonin che quella politica dell'abbandono, del ritiro, della rinuncia, che vagheggiavano allora i suoi amici (non so se egli fosse d'accordo con loro) nemmeno ora può essere la politica del Gabinetto Pelloux. (*Bravo! — Approvazioni*)

Quindi l'onorevole Bonin deve convenire che gli amici suoi della ritirata (*Bravo!*) hanno cambiato d'avviso, se accettano ora una politica di espansione commerciale. Neppur noi volemmo mai altro che politica commerciale.

Bonin. Allora siamo d'accordo.

Fortis. A nessuno di noi è venuto mai in

mente di conquistare un lembo della China. (*Commenti in senso diverso*).

Noi abbiamo voluto semplicemente che l'Italia non si appartasse dal movimento che porta le altre nazioni Europee verso l'estremo Oriente e questo concetto continuerà, io ritengo, ad informare la politica italiana.

Mi compiaccio che l'onorevole Bonin sia d'accordo con noi in questo concetto.

L'Italia deve con l'azione del suo Governo promuovere, incoraggiare, proteggere i nostri traffici nell'estremo Oriente, assicurarsi una larga partecipazione in quell'immenso mercato.

Presidente. Onorevole Fortis la sua dichiarazione di voto...

Fortis. Onorevole presidente, ci sono delle questioni che non bisogna sollevare, ma che una volta sollevate, debbono essere esaurite. Io potrei, ad ogni modo, chiedere la parola per fatto personale.

Voci. Parli! Parli!

Fortis. Il pensiero da me espresso sarà forse stato anche il pensiero dell'onorevole Bonin.

Arrivo a dire, ossia non nego, che conforme possa essere stata anche l'opinione dell'onorevole Di Rudini; ma nego che tale fosse l'opinione di coloro che, nella occasione ricordata dall'onorevole Bonin, parlavano di abbandono, di assoluta rinuncia all'iniziativa italiana in China.

Tra queste due opinioni vi è aperta contraddizione. Altro è non voler sapere di una cosa, altro il discutere del miglior modo di occuparsene. Non occuparsi dell'estremo Oriente vuol dire escludere anche ogni idea di espansione commerciale coll'aiuto del Governo.

Io potrei ricordare i nomi di coloro, i quali parlarono allora di abbandono in modo assoluto.

Ora quando il Governo dichiara, come ha dichiarato l'onorevole Visconti-Venosta, che è disposto a favorire in ogni maniera il commercio italiano; che non disconosce la necessità di secondare quel movimento che secondo noi avrebbe trovato base e tutela in un possedimento italiano, ma che può seguitare anche senza una occupazione territoriale... (*Vive interruzioni e commenti*) io dico e sostengo che non si torna indietro e che non siamo di fronte ad una contraddizione in termini.

E dopo questo io non ho altro da aggiungere, se non che l'onorevole Visconti-Venosta

cade in errore ritenendo che l'esperienza soltanto debba dare la misura della nostra azione. Questo criterio non ispira la politica degli altri Stati d'Europa. Il fatto può seguire l'iniziativa: e nel modo stesso che una ferrovia si costruisce là dove può raccogliere ed eccitare interessi che ancora non hanno importanza così l'iniziativa di un Governo (e lo mostra la forte iniziativa della Germania) può far sorgere interessi molteplici e grandi, là dove ancora non se ne vedono che dei piccoli.

Di Rudini Carlo. Dite bene: ma non è quello che ha detto il ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Venga alla sua dichiarazione di voto.

Fortis. Con questa avvertenza ho voluto esprimere a riguardo delle dichiarazioni dell'onorevole Visconti-Venosta una temperata censura: ed ho finito.

A me premeva di mettere in rilievo che la politica coloniale si può fare in diverse guise; e che se alcuni Governi hanno creduto di promuoverla cominciando da una occupazione territoriale, nulla impedisce che l'Italia, salvo sempre l'avvenire, la prepari e la conduca innanzi efficacemente, senza occupazioni territoriali. (*Commenti*).

E questo è un concetto ben diverso da quello dell'abbandono che io combatterò sempre. (*Approvazioni e commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. Prendo atto, anche a nome di alcuni colleghi di questa parte della Camera, delle esplicite, delle leali dichiarazioni ieri ed oggi fatte qui dal ministro degli esteri circa l'abbandono di ogni impresa militare e politica in Cina; ed a scanso di equivoci, per debito di coerenza e di sincerità, dichiaro di votare contro l'ordine del giorno Barzilai, prescindendo da ogni questione di fiducia.

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fare una dichiarazione di voto, l'onorevole De Martino.

De Martino. Dichiaro che, per ragioni personali, mi astengo dal voto.

Presidente. L'onorevole Giolitti ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

Giolitti. Debbo notare con gran dolore la confusione estrema che regna in quest'Aula per quanto si attiene alla politica estera. (*Bravo!*)

Abbiamo sentito i difensori più decisi della politica coloniale e gli avversari più accaniti di questa politica trovarsi d'accordo nell'approvare la politica del Governo.

Fortunato. Dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri!

Giolitti. Nel Ministero vi sono due persone le quali dirigono la politica estera, e vi sono due correnti contrarie. Ora l'ordine del giorno che siamo chiamati a votare inviterebbe il Governo a darci spiegazioni ulteriori. Ma sono due giorni che il Governo spiega, e appunto dopo tali spiegazioni non se ne capisce più nulla. (*ilarità — Bravo! — Interruzioni — Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Si attenga alla dichiarazione di voto.

Giolitti. Io credo che la sola nota giusta oggi l'abbia detta l'onorevole Nasi invocando l'intervento del paese. Solamente l'intervento del paese, il quale esprima solennemente la sua volontà, può rendere vigorosa e utile la vita del Parlamento.

Per conto mio oggi mi astengo dal votare. (*Oooooh!*)

Del Balzo Carlo. Non si vogliono unire coi sovversivi.

Presidente. L'onorevole Bonacci ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione di voto.

Bonacci. Volete permettermi una semplice dichiarazione di voto? Non saprei raccapezzarmi fra la politica dell'onorevole Bonin e quella dell'onorevole Fortis; ma dichiaro che voterò contro il Governo senza badare molto da qual parte venga l'ordine del giorno. (*Bravo!*)

Le ragioni che mi determinano a votare contro il Governo sono semplici e chiare. Vedo a quel banco l'onorevole Pelloux, autore e responsabile di atti e di fatti, che hanno esposto l'Italia ai giudizi più gravi...

Sichel. Questa è la questione!

Bonacci. ... più severi, più sanguinosi (*Oh!*) che si ricordino da che esiste il Regno d'Italia.

L'onorevole Pelloux ha tentato una conciliazione fra la politica coloniale del precedente Gabinetto e quella del presente Gabinetto, ambedue da lui presieduti. (*Interruzione del presidente del Consiglio*).

È inutile che egli s'illuda: qualunque sforzo abbia fatto, qualunque sforzo faccia, non potrà mai riuscire ad eliminare, nel-

l'animo degli onesti e degli imparziali, (*Oh! a destra*) questa flagrante contraddizione.

Ma io voto contro il Gabinetto Pelloux anche per un'altra ragione.

Per quanto gravi siano le colpe del Governo, e specialmente dell'onorevole Pelloux (perchè l'onorevole Visconti-Venosta non era al Governo quando accaddero i fatti ai quali ho testè alluso), per quanto gravi siano le sue colpe nella politica estera, egli ha colpe ancora più gravi ed imperdonabili nella politica interna. (*Oooh!*).

Per queste ragioni voterò contro il Governo. (*Bravo! a sinistra*).

Costa Andrea. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andrea Costa.

Costa Andrea. La discussione avvenuta fin qui prova quanta ragion d'essere abbia il nostro ordine del giorno. Esso rileva la contraddizione che v'è fra il Pelloux della prima maniera e il Pelloux quale ci apparisce oggi, fra le tendenze del passato Gabinetto e le tendenze del Gabinetto attuale.

L'equivoco continua; nessuna dichiarazione franca, leale lo dissipò. Perciò votiamo contro il Governo.

Votiamo contro il Governo per la sua politica estera e per la sua politica interna. La sua politica estera è spavalderia e umiliazione (*Rumori*); la sua politica interna è reazione; i due termini si conciliano! (*Interruzioni — Commenti — Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Come ho già annunziato è stata chiesta la votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai.

Coloro che approvano quest'ordine del giorno risponderanno sì, coloro che non lo approvano risponderanno no.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai.

Si faccia la chiama.

Zappi, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agnini — Angiolini.
Barzilai — Basetti — Beduschi — Bertesi — Bissolati — Bonacci — Borsani.
Caldesi — Cao-Pinna — Carboni-Boj — Carcano — Castiglioni — Celli — Cerulli — Cocco Ortu — Cornalba — Costa Andrea — Credaro.

De Andreis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — De Marinis — De Nobili — Di Rudini Carlo.

Engel.

Gallini — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghigi — Guerci.
Lojodice — Lucchini Luigi.
Marescalchi Alfonso — Massimini — Mazza — Morelli-Gualtierotti.

Nasi.

Pala — Pansini — Pavia — Picardi — Podestà — Poli — Prampolini.

Rampoldi — Ronchetti.

Sichel — Socci.

Talamo — Tecchio.

Valeri.

Rispondono no:

Anzani — Avellone.

Baccelli Guido — Bacci — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Biscaretti — Bocchialini — Bonacossa — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brunetti Gaetano.

Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Cambray-Digny — Capaldo — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Carmine — Casciani — Cavagnari — Celotti — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chinaglia — Cimorelli — Colarusso — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Compagna — Contarini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Danieli — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Cesare — De Donno — De Giorgio — De Luca — De Michele — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Scalea — Donadio — Donnaperna — Dozzio.

Falconi — Fani — Farinet — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Finardi — Florena — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Frola — Fusinato.

Galletti — Giordano-Apostoli — Giovannelli — Giuliani — Giunti — Greppi — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Lampiasi — Laudisi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi Fortunato — Mariotti — Mascia — Materi

— Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Meardi — Medici — Melli — Merello — Mezzanotte — Miniscalchi — Monti-Guarneri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Murmura.

Niccolini.

Ottavi.

Palumbo — Papa — Papadopoli — Pascolato — Perrotta — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pivano — Pizzorni — Pompilj.

Rizzetti — Rizzo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporoito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sella — Serralunga — Sili — Silvestri — Solinas-Apostoli — Sonnino — Squitti — Suardi Gianforte.

Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vianello — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi.

Si sono astenuti:

Arnaboldi.

Binelli.

Calabria — Cortese.

D'Ayala-Valva — De Martino — Di Sant'Onofrio.

Falletti — Farina Emilio — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fulci Nicolò.

Giolitti.

Riccio Vincenzo.

Sinibaldi — Soulier — Stelluti-Scala.

Torlonia Guido.

Valle Angelo — Venturi Silvio — Veronese.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Ambrosoli.

Baragiola — Bertetti — Brunetti Eugenio.

Cereseto — Chiesa — Collacchioni.

De Gaglia — De Prisco — Di Cammarata

— Donati.

Fede.

Gianturco.

Lovito.

Pugliese.
Ridolfi.
Serristori — Sormani — Spirito Beniamino.
Tarantini — Tasca-Lanza.

Sono ammalati :

Berio — Bombrini — Bonfigli.
Cagnola — Calvi — Cavalli — Chiaradia
— Costa Alessandro.
Freschi.
Gavazzi — Gianolio.
Lazzaro — Lugli.
Marcora.
Radice — Rota.
Sola — Suardo Alessio.

Assenti per ufficio pubblico :

Conti — Credaro.
Lucca.

Risultamento di votazione.

Presidente. Proclamo l'esito della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai e d'altri deputati.

Presenti e votanti . . .	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	54
Voti contrari	163
Si sono astenuti	21

(La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai e di altri deputati).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Per norma di quei signori deputati che sono stati sorteggiati per rappresentare la Camera alle onoranze funebri del compianto senatore generale Rolandi, avverto che i funebri avranno luogo domani alle ore 14.30.

Il corteo muoverà dall'abitazione del defunto in via Campo Marzio, n. 63.

Presentazione di proposte di legge.

Presidente. L'onorevole deputato Poli ha presentato due proposte di legge, che saranno mandate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza, pervenute alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere quali provvedimenti si propone di adottare verso gli associati della mala-vita nel circondario di Palmi-Calabria in seguito alla liberazione incondizionata concessa a molti di essi dalla Sezione di accusa di Catanzaro.

« Colarusso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul ritardo frapposto dal direttore della Clinica chirurgica universitaria di Genova all'apertura del corso di sue lezioni e sugli erronei criteri che lo condussero a farne risalire la responsabilità nel suo recente discorso di prolusione agli studi, verso l'amministrazione degli spedali incaricati del servizio clinico.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se fra i lavori promessi dal ministro, e da farsi in Calabria, vi sieno il completamento della strada Lungro-Belvedere in provincia di Cosenza e la sistemazione di una variante della Nazionale n. 57 al Ponte Virtù.

« Giunti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se i provvedimenti per la mosca olearia che si stanno studiando, saranno applicati oltre che alle Puglie a tutte le contrade che subirono lo stesso malanno.

« Materi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina, per conoscere i criteri che lo hanno guidato nella ordinata soppressione delle scuole pei garzoni dei Regi arsenali ed in quella proposta dei pompieri di questi stabilimenti dello Stato.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla questione della tassa di manomorta che l'agente delle

imposte ha applicato alle Partecipanze Centesi e sui criterii del Governo per risolverla.

« Giorgio Turbiglio. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul trattamento, che ha avuto tragiche conseguenze, dall'Amministrazione della ferrovia Circumetnea infitto ai propri impiegati.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda sollecitare, per quanto è da lui, la costruzione del ponte sul Tevere presso Montorso.

« Alfredo Baccelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sul ritardo frapposto all'istruzione del processo contro numerosi cittadini di Sanfratello, pei fatti del 30 luglio, durante i quali un carabiniere uccise un cittadino inerme.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se, in base alle intervenute convenzioni tra l'Amministrazione militare ed il municipio di Mondovì, non creda di ristabilire e mantenere in quella importante sede un conveniente presidio, corrispondendo così ai gravi sacrifici fatti da quella città.

« Giaccone. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura sulla necessità di adottare provvedimenti uniformi per tutte le regioni italiane danneggiate nel raccolto delle olive dalla mosca olearia.

« Emilio Bianchi. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno circa i fatti che provocarono lo scioglimento del Consiglio comunale di Cortona e sull'attitudine delle autorità governative della Provincia in cotesto argomento e nell'alterazione della relazione dell'inchiesta Gasperini.

« Diligenti. »

Presidente. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno, secondo l'ordine di presentazione.

Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri, ai quali sono dirette, dichiareranno domani se e quando intendono rispondervi.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo Garibaldi in Tunisi. (100)

Ricostituzione del Consolato in Buenos-Ayres. (101)

Per estendere la giurisdizione del circolo d'Assise di Mantova a tutto il territorio della provincia di Mantova. (88)

Seguito della discussione del disegno di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900. (34)

Discussione dei disegni di legge:

4. Autorizzazione della spesa di lire 600 mila per provvedere alla riassunzione da parte dello Stato dell'esercizio delle saline di Sardegna. (57)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-900. (32)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900. (37)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione